

Rassegna del 16/02/2021

SCENARIO

16/02/2021	Arena	16	L'Austria chiude agli autisti senza test Caos a Verona Nord - L'Austria chiude, caos a Verona Nord	Vaccari Alessandra	1
16/02/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Umberto I, al Comune padiglioni da 9 milioni Progetti entro 11 2021	Bottazzo Francesco	3
16/02/2021	Corriere delle Alpi	19	Patto per le infrastrutture tra gli industriali delle Dolomiti	Dal Mas Francesco	5
16/02/2021	Gazzettino Belluno	5	Industriali: patto con Trento e Bolzano - Belluno, Trento e Bolzano un patto per la viabilità	Santin Giovanni	7
16/02/2021	Gazzettino Padova	9	Confapi: calo dei fatturati, ma c'è anche chi investirà - Resistenza artigiana: c'è crisi ma si lavora	Moranduzzo Silvia	9
16/02/2021	Gazzettino Treviso	19	Put, il Tar dà ragione al Comune	Fregonese Annalisa	11
16/02/2021	Gazzettino Venezia	9	Canale Pordelio, pronti i fondi destinati alla sicurezza idraulica	Babbo Giuseppe	13
16/02/2021	Gazzettino Venezia	15	Un maxi piano da 3 milioni per le scuole di Campolongo	Bortolussi Gaia	15
16/02/2021	Giornale di Vicenza	19	La norma blocca-sfratti «Beffa per i proprietari»	Neri Diego	17
16/02/2021	Giornale di Vicenza	29	Rustici non utilizzati Al via le domande per tramutarli in case	G.Z.	19
16/02/2021	Italia Oggi	27	Il successo del Superbonus passa dalle mani dei professionisti - Professionisti volano del 110%	Damiani Michele	20
16/02/2021	Italia Oggi	28	Superbonus più accessibile	...	22
16/02/2021	Italia Oggi	31	Efficientamento energetico, gli incentivi raddoppiano	Barbero Matteo	23
16/02/2021	Italia Oggi	31	L'analisi - Assunzioni ecobonus, rischio flop per gli incentivi	Pizziconi Giampiero	24
16/02/2021	Manifesto	4	Il blocco degli sfratti è a rischio I sindacati scendono in piazza	Merli Giansandro	25
16/02/2021	Mattino Padova	22	Il 90% delle aziende crede nella ripresa nonostante la crisi	Sandre Riccardo	26
16/02/2021	Nuova Venezia	19	Manutenzione del Mose 80 milioni ancora fermi - Jack-up e "Cavalletta", 80 milioni fermi Mose, c'è il nodo della manutenzione	Vitucci Alberto	27
16/02/2021	Nuova Venezia	19	Cerniere corrose Vanno sostituite Ma la gara è ferma	A.V.	29
16/02/2021	Nuova Venezia	22	I fondi del Recovery per rilanciare i forti «Serve un'idea guida per il futuro del Lido»	Mantengoli Vera	30
16/02/2021	Nuova Venezia	24	«Concorrenza sleale del porto di Trieste»	Favarato Gianni	32
16/02/2021	Riformista	9	Appalti e gare, è il momento di rompere il muro della burocrazia - Rimettere in moto l'Italia? Riformiamo gare e appalti Snellire e semplificare: ecco cosa fare	Guzzetta Giovanni - Zito Alberto	34
16/02/2021	Stampa Torino	44	Alla Liguria il record di imprese straniere	Luise Claudia	36
16/02/2021	Tribuna Treviso	24	Amazon, progetto in discesa Innesto in A4 ultimo scoglio	Marcon Matteo	38
16/02/2021	Tribuna Treviso	24	Rubinato: «Sul consumo di suolo da Treviso e dal Pd critiche inutili»	Ma. Ma.	39
16/02/2021	Tribuna Treviso	29	Progetto nuovo ponte il quartiere Centro chiede un'assemblea	Dal Mas Francesco	40

CONFINI BLINDATI. Uscita obbligatoria per i Tir

L'Austria chiude agli autisti senza test Caos a Verona Nord

Caos al Brennero e al casello dell'A22 di Verona Nord per le nuove disposizioni anti-contagio decise da Vienna. Da ieri chi entra in Austria diretto in Germania deve presentare un Covid-test effettuato nelle 48 ore precedenti. Sull'Autobrennero si sono formate lunghe code e rallentamenti già da Bressanone. La società autostradale, d'intesa con il ministero dei Trasporti e la Polizia stradale, ha disposto un'azione di filtraggio con uscita obbligatoria alla stazione autostradale di Verona nord. **VACCARI** PAG 16



Camion in coda a Verona Nord

CONFINI BLINDATI. Critiche dal mondo dei trasporti che fa appello al neo ministro: «I nostri autisti considerati portatori di virus, facciamo la stessa cosa con i tedeschi»

L'Austria chiude, caos a Verona Nord

Per varcare la frontiera servono tamponi negativi di 48 ore prima. Il casello diventa uscita obbligatoria, i Tir diretti al Brennero deviati al Quadrante Europa. E verso sera camion ad Aquardens, disponibile a fare i test

Alessandra Vaccari

Lunghe colonne, qualche momento di tensione. L'Austria ha bloccato l'accesso nel Paese alle persone che non abbiano con sé un tampone rapido eseguito nelle 48 ore precedenti e a risentirne è la viabilità della Brennero. E a patire sono gli autisti che si ritrovano bloccati con temperature anche di -10 gradi. Mezzi pesanti, soprattutto, bloccati a Verona Nord che debbono decidere se proseguire per altra strada, quindi attraverso il Tarvisio per poi passare dalla Slovenia verso l'Austria (e da quel varco ieri si passava senza grossi problemi), oppure fermarsi in attesa di farsi fare un tampone rapido ed ottenere l'esito. Una situazione annunciata domenica, e scattata ieri mattina con successivi ingorghi e rallentamenti. Polizia Stradale impegnata in autostrada e polizia Locale a dare una mano in zona Quadrante Europa dove il traffico dei tir deviati era piuttosto sostenuto. Nel pomeriggio qualche ora di caos anche in

Tangenziale verso l'aeroporto visto che si era sparsa la voce che nello scalo era possibile fare i tamponi. Ma non è un punto per il pubblico. Nel frattempo gli autotrasportatori sono stati indirizzati al centro termale Aquardens, a Pescantina, che ha dato la disponibilità per i tamponi nel parcheggio della struttura dov'è aperto un punto drive in da novembre. In poche ore ne sono stati fatti 230.

«Tamponi al Brennero, si applichi il principio di reciprocità». È stato l'appello del presidente di Confratrasporto-Confrcommercio Paolo Uggè al neoministro dei Trasporti Enrico Giovannini e al presidente del Consiglio Mario Draghi, ai quali la Confederazione ha scritto una lettera. A Verona gli autotrasportatori sono 2.405. La questione dei tamponi, obbligatori per chi entra in Austria ed è diretto in Germania, sta creando enormi disagi agli autisti dei Tir provenienti dall'Italia.

«Dall'altra mattina è stata chiusa al traffico pesante l'autostrada A22 da Verona in di-

rezione nord, e tutto il traffico dirottato su Tarvisio. Per i camion che domenica sera si trovavano sul tratto interessato della A22 (oltre 800 mezzi) è stata istituita un'area per i tamponi, e solo con esito negativo del test i conducenti possono proseguire il viaggio. Ma gli autisti che dovessero risultare positivi dove verranno indirizzati?», chiede Uggè.

«Anche l'Italia faccia i tamponi ai conducenti provenienti dalla Germania e dall'Austria, disponendo unità mobili di controllo», propone Uggè, «se gli autisti italiani vengono considerati portatori di virus, non si vede perché il principio non debba valere per tutti. Chiedo poi che fine abbia fatto il Cor-



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

Tiratura: 32810 - Diffusione: 26970 - Lettori: 192000: da enti certificatori o autocertificati

ridoio verde europeo che ha consentito fino a oggi di gestire con equilibrio la crisi emergenziale e la necessità di garantire la circolazione di mezzi indispensabile per l'approvvigionamento dei beni».

Per impedire la paralisi della circolazione al Brennero, dove attualmente la temperatura è sui -10 gradi, e il conseguente incolonnamento del traffico lungo la valle d'Isarco, Autostrada del Brennero, d'intesa con il Ministero dei Trasporti, il Commissariato del Governo di Bolzano, la Polizia Stradale e Viabilità Ita-

lia che sta coordinando le operazioni, ha disposto un'azione di filtraggio alla stazione autostradale di Verona nord, in modo da evitare che i viaggiatori diretti in Austria, ignari delle disposizioni delle Autorità austriache, si trovino bloccati al confine.

«Ci siamo mossi da subito», spiega Carlo Costa, direttore tecnico generale di Autostrada del Brennero, «per tutelare la sicurezza di chi viaggia. Grazie alla reattività di tutti i soggetti preposti, dal commissariato del Governo di Bolzano al servizio sanitario

della Provincia di Bolzano a Viabilità Italia, siamo riusciti ad evitare scenari di congestionamento del traffico potenzialmente pericolosi attraverso il filtro disposto a Verona e, contestualmente, ad avviare già durante la notte presidi per eseguire tamponi rapidi antigenici. Ora», conclude Costa, «ci prepariamo ad accogliere, sempre all'interno di Sadobre, le strutture della sanità militare inviate dal Ministero della Difesa d'intesa con il Ministero dei Trasporti e con il Ministero dell'Interno». ●



Il casello di Verona Nord ieri mattina



Un agente della Stradale durante il filtro di Verona Nord per i camion diretti in Germania FOTO PECORA



I Tir nel parcheggio di Aquardens, dov'è allestito un punto tamponi

Umberto I, al Comune padiglioni da 9 milioni Progetti entro il 2021

La giunta all'opposizione: acquisiti con il via ai lavori

Denuncia Brugnaro accusato di conflitto di interessi
Ambiente Il piano dovrà tener conto del parco del Marzenego e dei ritrovamenti storici

MESTRE I tre ex padiglioni (Pozzan, De Zottis, Checchin), il complesso dell'ex casa delle Suore e l'ex direzione sanitaria dell'ex ospedale Umberto I passeranno al Comune. «Ma solo quando ci sarà un progetto complessivo dell'area approvato, un quadro chiaro delle risorse necessarie e a condizione che siano avviati i lavori di riqualificazione dell'intera area», precisa l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin nella risposta all'interrogazione presentata da Tutta la città insieme, Pd, Movimento cinque stelle, Verde e Progressista. Perché costa mantenerli e perché non è possibile intervenire in un buco nero. L'amministrazione in 8 pagine ricostruisce tutta la storia che ha portato dal concorso di progettazione bandito dell'allora Usl 12 (con variante) del 2007 all'asta del 2019 e alla presentazione del master plan da parte del Gruppo Ali (che si è aggiudicato l'area) del 14 settembre 2020. Quasi 63.500 metri quadrati edificabili di cui 16 mila commerciali, 8700 ricettivi/alberghieri, 39 mila residenziali, direzionali e attrezzature collettive. Ma dalle prime dichiarazioni della famiglia Canella non tutta la superficie sarà utilizzata. La conferma arriverà entro la fine del 2021 quando la proprietà presente-

rà i progetti. «Non possiamo fare fretta agli imprenditori, è un progetto mastodontico — precisa De Martin — Dobbiamo invece ringraziare chi crede, in un periodo di pandemia dove molti chiudono le serrande, di investire nella nostra città». Fino a qua il futuro («Certo, dopo anni di buio, buchi neri e fallimenti», insiste l'assessore). Prima c'è la ricostruzione di quanto avvenuto in 13 anni, rispondendo punto su punto alle domande dell'opposizione che chiedeva i motivi dell'operato dell'amministrazione Brugnaro, poi l'annuncio di vie legali. «Le affermazioni contenute nell'ultima parte dell'interrogazione, a causa della loro gravità, sono portate all'attenzione degli Uffici legali dell'enti, ai fini della doverosa valutazione in ordine alla sussistenza di profili illegittimamente lesivi dell'organo di vertice e per il conseguente, eventuale esercizio delle tutele di legge», scrive l'assessore. Giovanni Martini, Gianfranco Bettin, Sara Visman, Monica Sambo (e gli altri consiglieri pd) avevano scritto: «In quale veste il sindaco ha presentato il progetto della famiglia Canella? Nella veste di amministratore pubblico in un ruolo di imparzialità o al di fuori di ogni procedura amministrativa

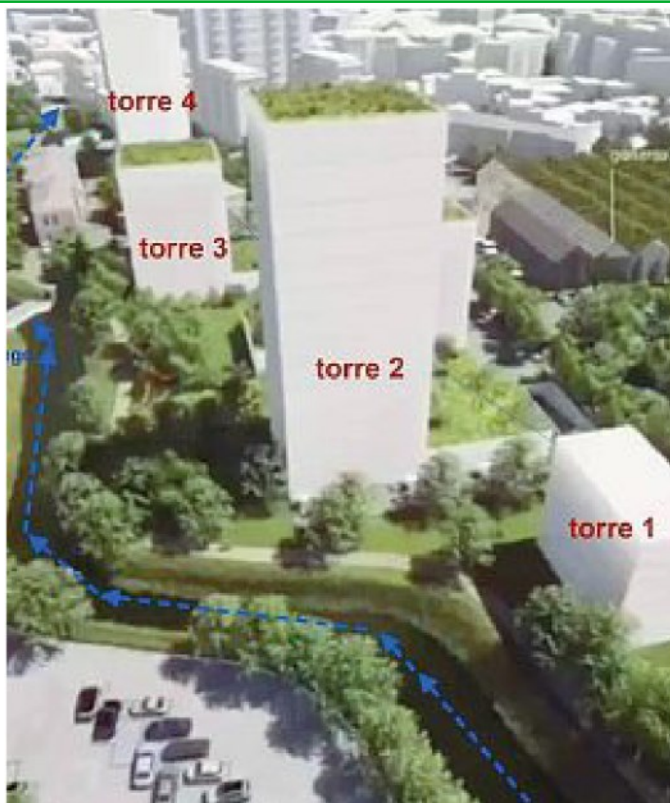
incorporando la carica di decisore informale/persone pubblico/candidato alle elezioni, ma anche di imprenditore con stretti rapporti economici con il collega Canella? Che ruolo riveste il sindaco nella elaborazione del progetto privato?».

Le altre precisazioni: il valore degli immobili che saranno ceduti al Comune è stato stimato in 9,3 milioni; il costo di ristrutturazione degli edifici era stato stimato quasi in 12 milioni, ma nel 2014, nel frattempo l'importò è aumentato visto la condizione di degrado aumentata. Perché Ca' Farsetti non ha acquistato l'area? Perché la legge dal 2014 prevede che i Comuni possano acquistare immobili solo quando sia provata «l'indispensabilità e l'indilazionabilità» — si legge nella risposta all'interrogazione — e comunque un'offerta di 15 milioni di euro era già stata rifiutata (le amministrazioni non possono partecipare all'asta). Nel frattempo è stato approvato il progetto di riqualificazione del Marzenego e i progettisti dovranno tener conto anche di questo «provvedendo alla valorizzazione delle emergenze storiche e ambientali»

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Come sarà Il master plan presentato dal Gruppo Alì a settembre

LA MOBILITÀ DEL POST OLIMPIADI

Patto per le infrastrutture tra gli industriali delle Dolomiti

Belluno, Trento e Bolzano commissionano un piano all'Università di Padova
«Una mappa dei cantieri per monitorare il presente e programmare il futuro»

BELLUNO

La piattaforma delle infrastrutture per le Dolomiti. Bastano le circonvallazioni di Cortina e Longarone per attrezzare il Bellunese per le Olimpiadi 2026? Assolutamente no, secondo Confindustria Dolomiti. Se non è possibile mettere in conto il prosieguo dell'A27 o il Treno delle Dolomiti, che cosa di diverso si può fare? Da qui al 2050, non solo in vista dei Giochi. Per quella data sì, è possibile immaginare di arrivare a Monaco in nemmeno 2 ore o di fare in treno il giro delle Dolomiti.

INTANTO, LE OLIMPIADI

La Provincia di Bolzano ha deciso nei giorni scorsi di progettare una serie di opere in Val Pusteria, tra cui un ampliamento della strada che da Dobbiaco porta verso Cortina. Che cosa di più – ed anche di più prospettico – si può programmare sul piano infrastrutturale? Ecco la scommessa di Confindustria. Le associazioni territoriali di Belluno, Trento e Bolzanoli hanno deciso di affidare all'Università di Padova uno studio preliminare che definisca lo stato attuale e gli scenari pre e post Olimpiadi del sistema infrastrutture di trasporto di interesse per le province sulle quali insiste il Patrimonio Unesco. Con due orizzonti temporali (ante e post Olimpiadi) e con un occhio di riguardo alla sostenibilità e alle generazioni future. Il contratto attraverso il quale Confindustria Belluno, Assoimprenditori Alto Adige e Confindustria Trento commissionano la ricerca al Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale dell'Università è stato siglato dai presidenti Maria Lorraine Berton, Federico Giudicean-

drea, Fausto Manzana, e dal direttore del dipartimento, Carlo Pellegrino. È un piano ambizioso – che vede la partecipazione operativa dell'Università di Padova – quello avviato da Confindustria Belluno Dolomiti all'interno del Tavolo delle infrastrutture della provincia guidato da Francesco De Bettin. «È una vera e propria task-force», afferma Lorraine Berton. «Vogliamo rendere ancora più incisiva la nostra azione sul fronte delle infrastrutture materiali e immateriali necessarie all'intera area dolomitica. Per farlo, stiamo mettendo le basi a una grande piattaforma comune».

SI PARTE CON LA MAPPATURA

Tre gli step previsti. Il primo è quello della mappatura. Riguarda la raccolta di tutti gli interventi in corso o in programma sui territori delle tre province; non solo opere viarie, ma anche impianti sciistici, piste ciclo-pedonali, reti di comunicazione e telefonia. «L'obiettivo prioritario è fare ordine tra i cantieri aperti e quelli in programma. È il primo passo per avere un quadro esatto dello stato di partenza. Ogni opera ha una sua storia, un suo ente di riferimento, una propria linea di finanziamento. In questi anni, si sono sovrapposte diverse iniziative, ci sono state false partenze e ritardi, «come sull'Alemagna», ha il coraggio di affermare Berton. «Avere una fotografia attuale e affidabile è la priorità».

MONITORAGGIO COSTANTE

Il secondo step prevede invece l'implementazione di un modello che consenta di monitorare in tempo reale lo stato di avanzamento dei lavori di tutte le opere in corso, così da avere sempre un quadro aggiornata-

to della situazione. Senza che si ripetano, cioè, i ritardi verificatisi sull'Alemagna, con opere per i Mondiali che termineranno tre anni dopo. «Questo ci consentirà di vigilare in modo efficace e fare pressione su istituzioni ed enti competenti nel caso di ritardi o problemi. Solo con una sorveglianza periodica riusciremo a evitare brutte sorprese».

LA PROGRAMMAZIONE

Il terzo step – il vero obiettivo della Task-force – consisterà nella formulazione di proposte concrete di interventi e progetti da sottoporre agli attori istituzionali. Massima attenzione sarà posta ai collegamenti intervallivi, dall'Alto Agordino al Comelico, passando per il Basso Feltrino. «I nodi sono innumerevoli, dalla viabilità tra Cortina e l'Agordino, tra Falcade e Moena, ma anche tra la parte bassa della provincia e la Superstrada pedemontana veneta, altro asse strategico per merci e persone». «Ogni proposta sarà valutata in chiave di utilità, efficacia e sostenibilità», rimarca Berton. Un focus specifico sarà dedicato allo sbocco a nord da intendersi come «corridoio multimodale», aperto alle varie soluzioni stradali, ferroviarie e telematiche.

Due gli orizzonti: il primo del 2026, anno delle Olimpiadi, l'altro del 2030-2035.—

FRANCESCO DAL MAS





Auto in coda lungo l'Alemagna: parte lo studio sulla viabilità dolomitica commissionato dagli industriali

Infrastrutture Industriali: patto con Trento e Bolzano

Un patto tra gli industriali delle province di Belluno, Trento e Bolzano per pensare assieme alla viabilità. «Una vera e propria task-force - spiega la presidente bellunese, Lorraine Berton - attraverso cui vogliamo rendere ancora più incisiva la nostra azione sul fronte delle infrastrutture materiali e immateriali necessarie all'intera area dolomitica. Per farlo, stiamo mettendo le basi a una grande piattaforma comune».

Santin a pagina V

Belluno, Trento e Bolzano un patto per la viabilità

► Gli industriali delle tre province e l'università di Padova studiano le infrastrutture in vista del 2026

► Due gli obiettivi su cui puntare: l'appuntamento delle Olimpiadi e lo sviluppo dei 30 anni successivi

BERTON (BELLUNO):
«VOGLIAMO RENDERE
PIÙ INCISIVA
LA NOSTRA AZIONE
SUL FRONTE
DELLE OPERE»

**GIUDICEANDREA
(BOLZANO):**
«COSÌ AVREMO
UN'INTERPRETAZIONE
DEI FENOMENI
ECONOMICI»

L'INTESA

BELLUNO Ragionare assieme per Trento, Bolzano e Belluno potrebbe sembrare una sfida olimpica ma non lo è. Anzi è già realtà. A fare il primo passo gli industriali delle tre province con i loro numeri uno: Maria Lorraine Berton ed i colleghi Federico Giudiceandrea (Assoimprenditori Alto Adige) e Fausto Manzana (Confindustria Trento) che hanno assegnato al Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Padova - direttore Carlo Pellegrino - uno studio preliminare che definisca lo stato attuale e gli scenari pre e post Olimpiadi del sistema delle infrastrutture di trasporto di interes-

se per le province sulle quali insiste il Patrimonio Unesco. Un'area geografica indivisibile, che ricade in tre diverse aree amministrative che devono però dialogare e cooperare per una visione e una progettualità condivisa.

GLI OBIETTIVI E IL TEMPO

Due gli orizzonti temporali: quello del 2026, anno delle Olimpiadi, e quello di più lungo periodo, almeno trentennale. Lo scopo è gettare la base per la definizione di una programmazione che tenga conto delle esigenze straordinarie dettate dall'appuntamento olimpico e che tracci anche una visione di più lungo termine dello sviluppo infra-

strutturale, con un occhio di riguardo a sostenibilità e generazioni future. Un'alleanza che Lorraine Berton definisce così: «Una vera e propria task-force attraverso cui vogliamo rendere ancora più incisiva la nostra azione sul fronte delle infrastrutture materiali e immateriali ne-



cessarie all'intera area dolomitica. Per farlo, stiamo mettendo le basi a una grande piattaforma comune. Se davvero vogliamo essere efficaci dobbiamo guardare al territorio nel suo complesso, superando i confini amministrativi e confrontandoci alla pari, soprattutto se parliamo di programmazione». Obiettivi questi che sono condivisi sia a Bolzano sia a Trento.

IL PIANO

«Quella che si è costituita è una vera e propria task-force – afferma Lorraine Berton, presidente degli industriali bellunesi –. Vogliamo rendere ancora più incisiva la nostra azione sul fronte delle infrastrutture materiali e immateriali necessarie all'intera area dolomitica. Per farlo, stiamo mettendo le basi a una grande piattaforma comune. Se davvero vogliamo essere efficaci dobbiamo guardare al

territorio nel suo complesso, superando i confini amministrativi e confrontandoci alla pari, soprattutto se parliamo di programmazione».

CONTRIBUTO DIRETTO

«Intendiamo dare un contributo diretto assumendo un ruolo propositivo e preparando le nostre realtà alle sfide future – aggiunge il presidente di Assoimprenditori Alto Adige Giudiceandrea –. Lo studio offrirà un'interpretazione coordinata di fenomeni che sono volano di sviluppo dell'economia dei territori montani interessati: se sapremo gestirli in maniera corretta, saranno un'opportunità per promuovere in modo sostenibile i nostri territori».

IL CONTRIBUTO TRENINO

«È un impegno che desideriamo perseguire non solo nell'interesse delle comunità che oggi

abitano il territorio dolomitico, ma anche per le generazioni che verranno, nei confronti delle quali abbiamo una grande responsabilità – dichiara Manzana, presidente di Confindustria Trento –. Lo sviluppo infrastrutturale di questa parte di territorio, anche ma non solo in vista delle Olimpiadi 2026, dovrà essere immaginato e realizzato tenendo bene a mente che si tratta di un'eredità che lasciamo a chi verrà dopo di noi».

SVILUPPO OMOGENEO

Insomma capire la situazione attuale prima di pianificare i passi successivi diventa fondamentale. Farlo in accordo con i vicini di casa questa volta non rappresenta un valore aggiunto ma il punto di partenza per guardare con maggiore serenità verso l'appuntamento a cinque cerchi.

Giovanni Santin

© riproduzione riservata



SAN VITO La variante che doveva essere pronta per i Mondiali (in corso a Cortina) è una delle opere che finirà nel monitoraggio di Confindustria, che vuol programmare lo sviluppo della provincia

L'economia

Confapi: calo dei fatturati, ma c'è anche chi investirà

Cala il fatturato ma non la fiducia nel futuro. È quanto emerge dall'analisi del terzo trimestre del 2020 effettuata da Fabbrica, il centro studi di Confapi. «Stiamo attraversando la crisi mondiale più pesante degli ultimi cento anni ma le nostre imprese riescono a reggere e continuano ad avere fiducia nel futuro» sostiene Carlo Valerio, presidente di Confapi.

Moranduzzo a pagina IX

Resistenza artigiana: c'è crisi ma si lavora

►Quarto trimestre 2020, Fabbrica Padova ►Fatturato in calo (-60%) per la pandemia analizza la reazione di 100 piccole aziende ma resta la fiducia. E il 90% non licenzia

VALERIO, CONFAPI:
«IL PERIODO PIÙ GRAVE
DELL'ULTIMO SECOLO MA
LE IMPRESE REGGONO»
D'ONOFRIO: «IL 58%
PENSA DI ASSUMERE»

L'INDAGINE

PADOVA Cala il fatturato ma non la fiducia nel futuro. È quanto emerge dall'analisi del quarto trimestre del 2020 effettuata da Fabbrica Padova, il centro studi di Confapi. «Stiamo attraversando la crisi mondiale più pesante degli ultimi cento anni ma le nostre imprese riescono a reggere e continuano ad avere fiducia nel futuro» sostiene Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova.

I NUMERI

L'indagine ha coinvolto cento piccoli imprenditori del settore

manfatturiero ed è la terza puntata di un'analisi che punta a capire cosa sia successo alle piccole imprese padovane durante l'anno della pandemia. In questo caso, quindi, i dati si riferiscono agli ultimi tre mesi dell'anno appena trascorso. «Rispetto allo stesso periodo del 2019 vediamo un calo del fatturato del 60 per cento e una diminuzione degli ordini del 56 per cento - spiega il direttore di Confapi Padova, Davide D'Onofrio - Tuttavia c'è anche chi ha dichiarato un aumento del fatturato, il 28 per cento degli intervistati. Dobbiamo ricordare che la crisi economica derivata dal coronavirus non ha colpito tutti indistintamente: c'è chi è stato decisamente penalizzato e chi, invece, ha potuto cogliere delle opportunità».

L'ANNO

Se guardiamo all'anno in modo complessivo, da gennaio a dicembre, il calo del fatturato ha

colpito il 76 per cento degli intervistati. Una delle questioni che più ha coinvolto i piccoli imprenditori è quella relativa ai ritardi nei pagamenti. «Tutte le piccole imprese sono inserite all'interno di filiere quindi hanno risentito del problema - continua D'Onofrio - Negli ultimi tre mesi del 2020 il 64 per cento ha risentito marginalmente del ritardo dei propri clienti a saldare le fatture, mentre il 20 per cento afferma di averne risentito in misura significativa. Nel primo semestre la percezione era peggiore: per il 60 per cento il problema era



marginale, per il 23 per cento significativo».

A livello di occupazione la situazione si è rivelata migliore rispetto alle aspettative, fanno sapere da Confapi. Il 16 per cento ha dovuto ridurre l'organico, non rinnovando contratti a termine (non si può ancora licenziare) e solo il 10 per cento pensa di licenziare qualcuno non appena sarà possibile.

Per i dipendenti il 66 per cento non ha fatto ricorso ad ammortizzatori sociali mentre lo smart working è stato ridotto quasi della metà rispetto al primo semestre del 2020.

«Siamo passati da un 42 per cento a un 26 per cento di dipendenti in telelavoro ma non tanto per una questione di chiusura mentale sul tema - spiega Valerio - Le nostre aziende, per come sono organizzate, hanno necessità di interscambi continui quindi lavorare da casa è visto come una situazione emergenziale».

DIFFUSIONE

Elevata è stata l'attenzione alla diffusione del Covid-19 sul luogo di lavoro, tanto che il 62 per

cento degli intervistati pensa sia doveroso rendere obbligatoria la vaccinazione. Quasi metà delle aziende ha effettuato tamponi o test sierologici ai dipendenti e il 16 per cento ha testato i collaboratori regolarmente.

«C'è un velato ottimismo sul futuro - dice D'Onofrio - Il 58 per cento pensa che il fatturato resterà costante nel 2021 mentre il 32 per cento prevede addirittura un aumento. E il 58 per cento prevede di assumere personale e la percentuale sale al 64 per cento per quanto riguarda la propensione a fare nuovi investimenti».

Il crollo dell'economia è stato meno pesante rispetto alle aspettative iniziali, fa notare il professor Amedeo Pugliese, docente di Economia aziendale del Bo, «basta guardare i dati dell'Istat sul Pil che registra un calo dell'8 per cento, la metà di quanto si credeva. Il problema fondamentale di questa situazione, ed è il motivo per cui l'interlocuzione con il nuovo governo sarà ancora più importante, è che le risorse messe in campo in questi mesi dallo Stato sono andate a chi già era in difficoltà prima del coronavirus

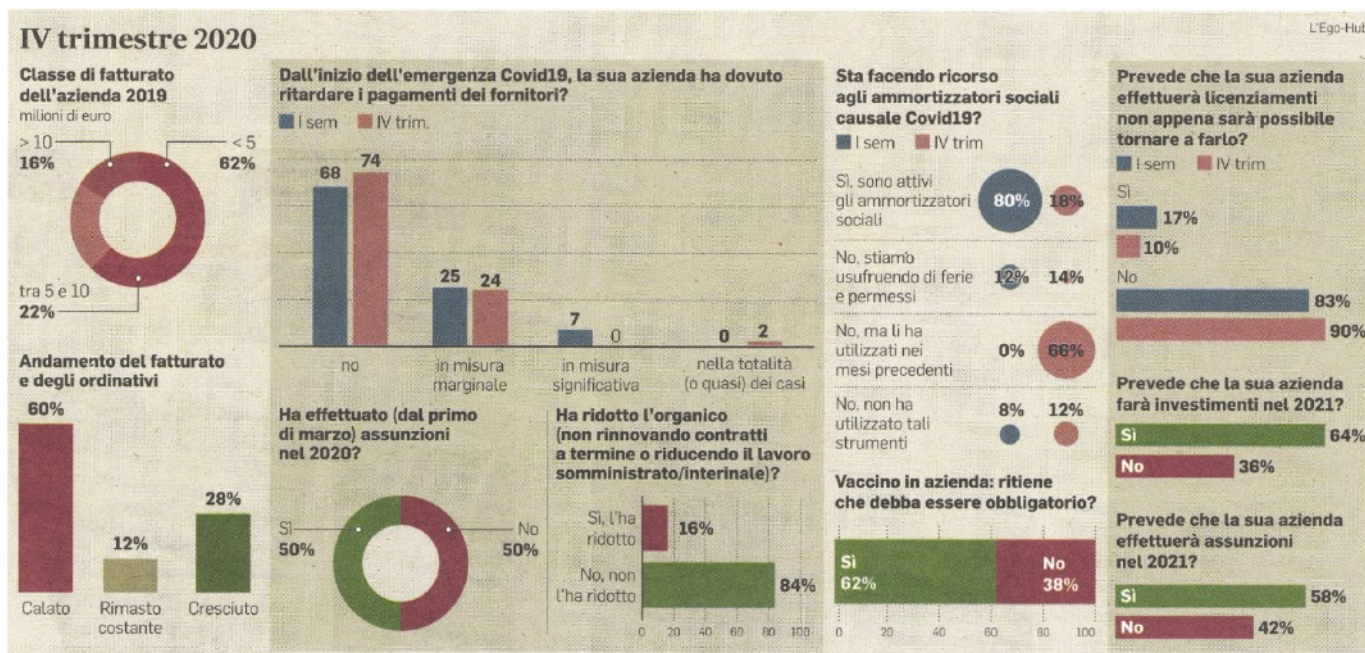
oppure a chi poteva reggersi sulle sue gambe comunque - dice il docente - I vantaggi sostanzialmente sono andati spesso a chi non li meritava. Ora andranno cercati nuovi spazi di movimento, nuovi modelli di business per riorganizzarsi».

PERCENTUALI

Infatti, l'88 per cento degli intervistati ha dato un giudizio negativo sulle misure approntate dal governo e il 66 per cento è favorevole all'utilizzo del Ricoveri Fund e del Mese. La maggioranza, uno su tre, pensa che il problema principale da risolvere sia l'elevato costo del lavoro, mentre solo il 2 per cento pensa che la priorità sia investire in ricerca. «Questo perché non è ancora spianato il percorso di convergenza tra Università e mondo del lavoro, non tanto per una scarsa considerazione del mondo dell'istruzione - sostiene Valerio - Anche se bisogna dire che l'Ateneo patavino è più avanti rispetto ad altri».

Silvia Moranduzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Put, il Tar dà ragione al Comune

►I giudici amministrativi respingono il ricorso di Ascom ►Considerato anche il parere favorevole della commissione
«Le frazioni non vanno comprese nel Piano del traffico» regionale: «Opportuno per un uso alternativo della città»

ODERZO

Tar e piano del traffico, niente da fare. I giudici veneziani hanno respinto il ricorso presentato nel 2019 da Ascom-Confcommercio insieme a 9 commercianti opitergini. Il respingimento è su tutto, sia sul ricorso introduttivo che sui punti aggiunti in seconda battuta. I ricorrenti sono pure stati condannati alla rifusione delle spese di giudizio in favore dell'amministrazione comunale, pari a di 3mila euro. L'amministrazione comunale si era sempre detta fiduciosa della bontà del proprio operato e il Tar l'ha confermato. È attesa per oggi a mezzogiorno la conferenza stampa della sindaco Scardellato che insieme alla giunta commenterà l'esito di questo giudizio.

LA STORIA

Dopo che il Put era stato presentato nel 2019, l'Ascom e alcuni negozianti, in particolare ditte che lavorano in via Garibaldi, avevano manifestato la loro contrarietà. Il Comune, dal canto suo, è andato avanti per la propria strada, ricavando piste ciclabili e introducendo nuovi sensi di marcia. L'Ascom aveva annunciato il ricorso al Tar del Veneto. L'udienza si è tenuta lo scorso 18 novembre, la sentenza è stata resa pubblica ieri. Re-

spinti tutti i motivi. Fra questi, dato che la città opitergina è composta di capoluogo e sei frazioni, il Comune avrebbe dovuto redigere un put complessivo, mentre è stato adottato un piano riguardante solo il centro del capoluogo. Il Tar ha avallato la tesi del Comune: le frazioni sono state considerate come nettamente separate dal centro abitato del capoluogo perché da questo divise o fisicamente dal fiume Monticano (Camino e Fratta), o dalla tangenziale (Colfrancui e Faè), o notevolmente distanti (Rustigné e Piavon) e comunque intervallate da significativi tratti di viabilità (Colfrancui si trova oltre la tangenziale) in taluni casi provinciale o regionale. Ai fini della pianificazione è stato invece considerato il centro abitato del capoluogo.

LA RILEVAZIONE CONTESTATA

«È stato oggetto di rilevazione il traffico in entrata al centro abitato, idoneo a rappresentare i flussi veicolari di penetrazione nel Comune secondo gli assi viari provenienti dall'esterno e, quindi, anche dalle frazioni» recita la sentenza. Un altro punto sul quale l'Ascom ha insistito: il rilevamento dei flussi di traffico. Che secondo l'associazione era stato svolto in una sola giornata che, tra l'altro, non era un mercoledì, quando con il merca-

to settimanale si vede un sensibile aumento del traffico in entrata ed uscita dalla città. «I rilevamenti sono stati svolti in realtà in tre giorni, il 18, 19 e 26 maggio, secondo modalità coerenti con quanto previsto dalla direttiva la quale non specifica il numero di rilievi da effettuare, ma solo che essi vadano "generalmente eseguiti nei giorni feriali dal lunedì al venerdì" e "durante i normali periodi di attività lavorativa e scolastica"». Il fatto che questi rilievi siano stati compiuti manualmente - se li ricordano bene gli opitergini i giovani agli incroci che rilevavano il passaggio delle auto - non riveste alcuna illegittimità. Il Tar poi non ha ritenuto condivisibile la censura di Ascom quanto all'irragionevolezza delle scelte progettuali compiute. «È stato espresso il parere favorevole della commissione regionale di valutazione ambientale strategica la quale ha osservato che il Piano "non è stato considerato solo come uno strumento di pianificazione della mobilità imposto dalla legislazione esistente, ma anche come un'opportunità per riconsiderare in maniera critica consuetudini e modi di agire spesso irrazionali e riscoprire un modo alternativo di fruizione della città di Oderzo". È questo uno degli obiettivi del put.

Annalisa Fregonese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO

La Scardellato ha sempre tirato dritto nonostante la contrarietà della categoria e oggi, insieme alla giunta, commenterà l'esito del giudizio





VIA GARIBALDI Il put ha cambiato sensi unici e istituito piste ciclabili: i commercianti del centro non erano d'accordo

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Canale Pordelio, pronti i fondi destinati alla sicurezza idraulica

►La Regione ha stanziato 400mila euro ►Lavori sulle rive, in via Traghetto vecchio per gli interventi su idrovore e chiaviche a breve sarà potenziata l'illuminazione

IN QUESTO MODO È STATA RAGGIUNTA L'INTESA TRA COMUNE, PROVVEDITORATO ALLE OPERE PUBBLICHE E CONSORZIO DI BONIFICA

CAVALLINO-TREPORTI

Sicurezza idraulica, raggiunto un nuovo accordo tra Comune, Provveditorato alle Opere Pubbliche e il Consorzio di bonifica.

LA SVOLTA

Grazie ad un contributo regionale di 400 mila euro saranno avviati una serie di interventi per la messa in sicurezza di idrovore e chiaviche. In particolare quelle affacciate lungo il canale Pordelio. La questione è stata affrontata nei giorni scorsi durante un incontro in Municipio al quale hanno partecipato tutti gli enti e soggetti interessati alle problematiche idrauliche del territorio. Durante la riunione è stato concordato il passaggio di conse-

gne tra Provveditorato alle Opere Pubbliche e il Consorzio di bonifica, riguardanti le chiaviche di maggiore importanza presenti sul canale Pordelio per il quale è stato già annunciato un radicale intervento per il rafforzamento delle rive a cura del Provveditorato.

LE RIVE

«Alla base dell'accordo - spiega Luciano Ballarin, consigliere comunale con delega agli interventi idraulici - c'è proprio il contributo di oltre quattrocentomila euro assegnato dalla Regione al Consorzio. Come Amministrazione comunale abbiamo chiesto la realizzazione di un'idrovora in località "Sparasea" e a breve presenteremo formale richiesta». Altra questione affrontata è quella legata agli interventi nella zona di Treporti, con la richiesta del Comune di effettuare un monitoraggio delle chiaviche presenti. «Per questo - ha detto ancora Ballarin - è stato deciso di convocare a breve un nuovo incontro per avviare un'attenta valutazione delle chiaviche che si trovano nella

zona delle isole treportine in modo da valutare e programmare ulteriori interventi di manutenzione».

Proprio nella zona di Treporti, proseguono anche in questi giorni gli interventi di manutenzione in via Traghetto vecchio, dove sono in corso di realizzare delle opere di potenziamento della rete idraulica, dell'illuminazione e messa in sicurezza della viabilità.

«Negli ultimi giorni abbiamo fatto un sopralluogo - spiega il vicesindaco Francesco Monica - durate il quale è stato evidenziato ai tecnici la necessità di potenziare l'illuminazione pubblica con l'installazione di due lampioni auto-illuminanti, nonché il ripristino del livello tra la carreggiata stradale e la riva del fossato. In particolare per quanto riguarda l'illuminazione, per la quale è stata effettuata la valutazione d'incidenza ambientale, trattandosi di area Sic, è stato chiesto che venga effettuato un controllo accurato circa la messa in sicurezza dei lampioni stessi, a lato del sedime stradale».

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





CAVALLINO-TREPORTI Stanziamento regionale per garantire gli interventi sul canale Pordelio

Un maxi piano da 3 milioni per le scuole di Campolongo

► Due milioni saranno usati per realizzare ► A Bojon si sta già ricavando un auditorium una palestra e nuovi spazi alle elementari quindi saranno riviste e adeguate le primarie

SCUOLA

«Un Piano Marshall per l'edilizia scolastica». Così l'amministrazione di Campolongo Maggiore annuncia il piano d'investimenti nelle scuole che vedrà impegnati, tra il 2021 e il 2022, ben tre milioni di euro ottenuti grazie alla partecipazione a diversi bandi statali. «In questi anni - dichiara l'assessore all'Istruzione Mattia Gastaldi - abbiamo lavorato con costanza insieme gli uffici per stendere un completo e complessivo piano per l'edilizia scolastica, analizzando le esigenze delle scuole, i flussi di iscrizioni e le previsioni demografiche dei prossimi anni. Abbiamo cercato di portare a Campolongo ogni risorsa disponibile partecipando a diversi bandi; avendo già pronte alcune idee progettuali, questo ci ha permesso di partecipare velocemente ai bandi statali e di essere ammessi e finanziati per circa tre milioni di eu-

ro. Gli interventi si realizzeranno a costo zero per i cittadini di Campolongo».

Nel dettaglio, due milioni di euro saranno impiegati per realizzare una palestra e nuovi spazi per le attività didattiche alle elementari di Campolongo che, seppur realizzate nel 2015, presentano una carenza di spazi, di una sala mensa adeguata e di una palestra. Un primo stralcio del progetto è previsto già entro l'anno, per un importo di circa 850mila euro, per la costruzione della nuova palestra. La struttura sorgerà in una parte dell'attuale giardino e sarà collegata al plesso esistente con un corridoio coperto; avrà un'ampia superficie che potrà ospitare un campo da pallavolo regolamentare, rispetterà gli standard climatici di ultima generazione e sarà completa di spogliatoi e di altri locali di servizio.

GLI ALTRI LAVORI

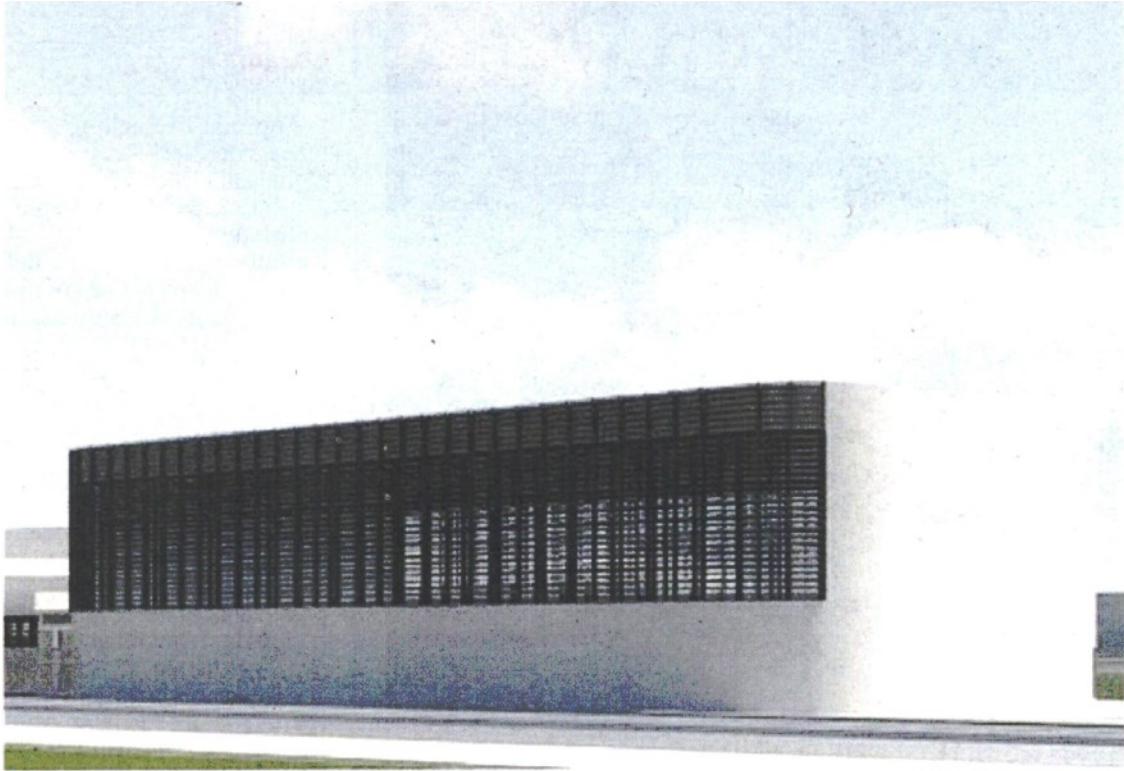
Sempre nel 2021, inizieranno i lavori di miglioramento sismico e ristrutturazione della scuola elementare di Bojon, per un importo di 950mila euro, dopo che a fine 2020 sono state svolte analisi e test alle strutture esistenti, per raccogliere i dati utili a produrre il progetto definitivo dell'intervento, che darà un nuovo volto al plesso con un complessivo restauro dell'immobile. Già in fase di conclusione, in questi giorni, l'intervento per il nuovo auditorium delle scuole medie di Bojon per un importo di circa sessantamila euro. E' stato creato uno spazio di 160 mq, ricavato unendo alcune aule poco utilizzate dalla scuola. Il nuovo salone, che all'occorrenza attraverso pareti mobili può essere suddiviso in 3 locali, sarà utilizzato per le attività didattiche della scuola e dell'orchestra giovanile "Valetri".

Gaia Bortolussi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





RENDERING I profilo della nuova palestra che sarà realizzata alle elementari di Campolongo

IL CASO. Un pensionato ha deciso di rivolgersi alla Corte europea contro la legge italiana

La norma blocca-sfratti «Beffa per i proprietari»

«La mia inquilina non paga l'affitto da ben prima del lockdown, ma io devo continuare a versare Imu e spese condominiali: e la mia pratica resta ferma»

Nel Vicentino sono centinaia le persone che si trovano in situazioni analoghe

Diego Neri

«Mi metto dalla parte di chi ha perso il lavoro, non ha di che dar da mangiare ai figli e non arriva alla fine del mese: capisco che non ce la faccia a pagare l'affitto. Ma provate anche voi a mettervi nei miei panni: ho lavorato una vita per comprare un appartamento, l'ho messo in affitto e da più di due anni non vedo il becco di un quattrino. Al tempo stesso però devo pagare l'Imu, e versare spese condominiali e la quota di riscaldamento che consuma la mia inquilina. E non ho modo di sfrattarla».

IL RICORSO. È lo sfogo di Antonio Sartori, pensionato di 73 anni, che dopo la proroga del blocco degli sfratti su scala nazionale, prevista dal decreto milleproproghe del 31 dicembre scorso, ha fatto slittare la sospensione di qualsivoglia provvedimento fino al 30 giugno. Poi, chissà. È per questo che Sartori, con l'avv. Di Michele, ha presentato ricorso alla Corte di giustizia europea per far valere quello che ritiene un diritto sacrosanto: quello di tutelare non solo gli inquilini, ma anche i proprietari delle abitazioni.

IL CASO. Nel 2018, Sartori aveva affittato un appartamento (cucina, soggiorno, due camere, un bagno, garage) in una

palazzina al Tormeno a Bjilijana Markovic, 47 anni. Lei, oltre alla caparra iniziale, ha versato i 400 euro di affitto mensile («con contratto regolarmente depositato», spiega il pensionato) solamente fino a dicembre di quell'anno. Poi, più nulla. «Inizialmente mi ha chiesto una proroga. Lavorava come badante e mi ha detto di aver incontrato delle difficoltà per delle spese impreviste. Sono stato disponibile, le ho dato una sospensione di tre mesi». Poi però l'inquilina ha continuato a non farcela a pagare. «Abbiamo seguito un iter apposito, per le persone con problemi momentanei di liquidità». Altra proroga, ma di soldi non ne sono più arrivati. «Ho aspettato fino a gennaio 2020, quindi un anno, e poi ho avanzato la richiesta di sfratto; anche perché ho ricevuto più di una richiesta per quell'appartamento». Markovic ha preferito non commentare.

LA PROCEDURA. Sartori ha portato l'incartamento in tribunale, ma la procedura è stata sospesa dopo il lockdown. «In quel momento emergenziale, lo Stato ha provveduto a bloccare gli sfratti in maniera generalizzata, e si è andati avanti di proroga in proroga». Sono due gli aspetti inaccettabili, secondo Sartori, una vita da operaio, proprietario di un altro appartamento in città dove vive con la sua famiglia: «Mi sono rivolto all'Europa in primo luogo perché la norma non distingue minimamente fra chi non ha potuto pagare per le conseguenze del Covid e chi non pagava nemmeno prima. E poi perché il blocco dei pagamenti (di qualsivoglia na-

tura) non riguarda i proprietari, che devono invece continuare a versare. Se va avanti così, dovrò chiedere un finanziamento in banca perché non riesco a sostenere il peso delle spese. La nostra associazione di categoria, che ho contattato, mi ha risposto di avere le mani legate. Per questo ho chiesto aiuto ad uno studio legale, anche se non so che tipo di risposta riceverò dall'Europa, e in quali tempi».

IL FENOMENO. Secondo Sartori, la questione interessa centinaia di proprietari di appartamenti (e anche uffici, o capannoni) solamente nel Vicentino. La questione sfratti è da tempo al centro di tavoli, anche con l'associazione che tutela gli inquilini, da sempre impegnata per sostenere chi è in difficoltà. Ogni anno il tribunale di Vicenza ordina una media di un migliaio di sfratti. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una manifestazione di protesta contro gli sfratti. ARCHIVIO

ARZIGNANO. C'è un avviso pubblico del Comune

Rustici non utilizzati Al via le domande per tramutarli in case

La trasformazione va realizzata entro il termine di cinque anni

Riclassificazione dei fabbricati agricoli. «Chi è interessato - dicono l'assessore ai lavori pubblici Riccardo Masiero e il sindaco Alessia Bevilacqua - è chi possiede quelli di tipo agricolo e non utilizzandoli a tal fine può chiedere la riclassificazione a uso abitativo. Saranno chiamati in tal caso al pagamento di una perequazione in base all'epoca di realizzazione del fabbricato. Possono fare richiesta entro il 29 marzo». Il modulo, per presentare domanda aderendo all'avviso pubblico emanato dal municipio, è disponibile sul sito internet del Comune di Arzignano. La possibilità viene offerta nell'ambito del censimento e della disciplina degli annessi agricoli «non più funzionali alla conduzione dei fondi agricoli, ricadenti in zona agricola e in ambito di edificazione diffusa, prepedentico alla formazione di varianti al Piano degli interventi in conformità al Piano di assetto del territorio per la loro trasformazione e/o recupero». Considerato che non è consentito l'automatico cambio di destinazione d'uso di annessi agricoli non più funzionali alla conduzione del



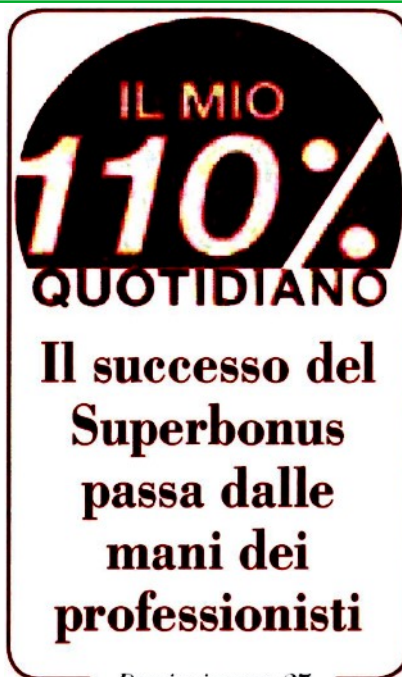
Possibilità di riclassificazione. G.Z.

fondo, il Comune invita i proprietari di immobili attualmente ad uso annessi agricoli-rustici a farsi avanti nel caso in cui intendano attuare nei prossimi 5 anni, la realizzazione di nuove abitazioni o l'inserimento di attività connesse con l'attività agricola e/o compatibili alla residenza di piccole strutture turistico-ricettive extralberghiere e altro del genere. E questo con la esclusione delle altre funzioni produttive, nonché il recupero e il riuso del patrimonio edilizio esistente». Sul sito del Comune ci sono i requisiti dell'avviso. ● G.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Molte le iniziative approvate in questi mesi dai consigli nazionali in materia di Superbonus

Professionisti volano del 110%

Convenzioni, report e linee guida per spingere la misura

DI MICHELE DAMIANI

Dai professionisti una spinta al Superbonus. Tra convenzioni dedicate, webinar, polizze ad hoc, linee guida e documenti, sono molti gli interventi che i consigli nazionali delle professioni italiane hanno messo in cantiere per migliorare la fruizione dell'agevolazione al 110% sia per gli iscritti che per i non iscritti agli albi. Una serie di iniziative finalizzate a semplificare la vita degli operatori, alle prese con adempimenti e difficoltà tecnico-operative non indifferenti.

Ingegneri. Una delle decisioni prese Consiglio nazionale degli ingegneri è stata quella di integrare il Superbonus alla polizza professionale di categoria. Infatti, all'inizio di gennaio, il Cni ha lanciato la nuova polizza assicurativa in collaborazione con il broker Anon, che prevede una specifica parte dedicata alle coperture per gli interventi legati al 110%. Una polizza «studiata appositamente per contemplare i lavori da effettuare per godere dell'agevolazione», come riportato dal Cni. L'attività del Consiglio nazionale,

inoltre, si è incentrata sia sul piano divulgativo che su quello normativo: per il primo aspetto, sono stati organizzati una serie di webinar per gli iscritti focalizzati esclusivamente sul Superbonus ed entro la fine del mese andranno in onda dei miniprogrammi televisivi sulla Rai con approfondimenti dedicati all'incentivo. Sotto l'aspetto normativo, invece, il Cni ha presentato un emendamento al decreto Ristori 1 (poi approvato) che garantisca l'equo compenso ai professionisti impegnati nella gestione della misura.

Geometri. Il Consiglio nazionale dei geometri ha invece previsto un aiuto per i propri iscritti per quanto riguarda la cessione dei crediti fiscali derivanti dagli interventi agevolati. Il Cngeg ha deciso infatti di mettere a disposizione la propria piattaforma Geoweb per acquistare dai geometri il credito di imposta che deriva dallo sconto sul corrispettivo spettante agli stessi geometri per le attività tecniche (progettazione lavori, direzione lavori ecc.) svolte nell'ambito dei soli interventi edili agevolati al 110%. Il credito d'imposta in possesso del geometra (a

seguito dello sconto in fattura o della cessione dello stesso credito da parte del proprietario dell'immobile) potrà essere ceduto alla società con conseguente monetizzazione del relativo importo. Così come gli ingegneri, anche i geometri hanno organizzato attività divulgative: oltre a corsi e webinar dedicati, sono state stilate una serie di linee guida, tra cui un documento per il corretto distinguo tra lavori trainanti e lavori trainati.

Periti industriali. Il Consiglio nazionale dei periti industriali sta lavorando alla costituzione di un network di cui faranno parte soggetti interni ed esterni alla categoria, «che possa diventare uno strumento per sostenere il lavoro dei nostri iscritti in materia di Superbonus», fanno sapere dal Cnpi. In sostanza si



tratta di un «pool» specializzato di professionalità multidisciplinari che possa guidare innanzitutto i professionisti iscritti all'albo, ma anche imprese, pubbliche amministrazioni, o cittadini nella moltitudine di procedure tecniche e burocratiche che occorrono per l'ottenimento degli incentivi, dall'analisi tecnica alla consulenza fiscale.

Commercialisti. L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stata messa in campo dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) che, la settimana scorsa, ha sottoscritto una convenzione con Infocamere per garantire un accesso privilegiato ai propri iscritti verso la piattaforma Sibonus gestita proprio da Infocamere (si veda *ItaliaOggi* del 12 febbraio). Alla base della convenzione la collaborazione tra competenze differenti: i commercialisti si dovranno porre come interlocutori tecnici mentre Infocamere metterà a disposizione la propria piattaforma e fornirà un supporto di help desk per un suo corretto utilizzo. Dalla Fondazione nazionale di categoria, invece, sono arrivati una serie di documenti e di report chiarificatori di alcuni aspetti dell'incentivo. Uno in particolare, pubblicato alla fine di novembre 2020, riguarda l'apposizione del visto di conformità, tema molto caro ai commercialisti. Il testo è finalizzato infatti a «fornire quel quadro di insieme sui controlli che i soggetti abilitati sono chiamati ad effettuare ai fini di un corretto rilascio del visto di conformità». Una parte del documento contiene indicazioni per quantificare il compenso professionale per l'attività di istruttoria e di sviluppo delle pratiche.

—© Riproduzione riservata—■

La modifica per ottenere la detrazione maggiorata introdotta dalla legge di Bilancio

Superbonus più accessibile

Equiparati interventi di condomini e persone fisiche

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dal primo gennaio scorso, dopo l'entrata in vigore della legge di Bilancio 2021, esiste l'equiparazione degli interventi eseguiti dai condomini a quelli eseguiti dalle persone fisiche su edifici composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà, che rende possibile l'accesso al 110%.

La lett. n), del comma 66 della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021) ha modificato, infatti, la lett. a) comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020, introducendo l'equiparazione indicata; novità che non sempre risulta recepita da talune risposte dell'Agenzia delle entrate, presentate nel corso di questi primi mesi del 2021.

L'Agenzia delle entrate, con una recente risposta (n. 63/2021), ha, infatti, analizzato il caso del proprietario di un edificio bifamiliare costruito su due piani e composto da due unità immobiliari residenziali, classate in categoria «A/3», autonome e funzionalmente indipendenti sul quale l'istante ha intenzione di eseguire interventi di riduzione del rischio sismico e di efficientamento energetico, con la posa di un cappotto e il cambio della caldaia; al termine dei lavori le due unità sono accorpate in un'unica unità immobiliare residenziale.

Il primo punto, ribadito dall'Agenzia delle entrate, e da ritenersi tuttora valido, è che, nella valorizzazione dei limiti di spesa, nella ricorrente ipotesi che al termine dei lavori le unità immobiliari siano modificate nel numero (sia esso in aumento che in diminuzione), per l'indivi-

duazione delle soglie devono essere considerate le unità immobiliari censite in catasto «all'inizio» degli interventi edilizi e non quelle risultanti alla fine dei lavori.

Pertanto, se si realizza un intervento di demolizione e di ricostruzione destinatario del sismabonus e dell'ecobonus, per la determinazione del limite di spesa ammesso al 110% si deve necessariamente considerare il numero di unità immobiliari iniziali.

Il secondo punto, invece, concerne l'accesso alla stessa detrazione maggiorata poiché, nella versione superata, l'edificio oggetto dei lavori doveva essere costituito in condominio, nel rispetto delle disposizioni contenute negli articoli da 1117 a 1139 c.c., con la conseguenza che analizzando la fattispecie oggetto del citato interpello, relativa agli interventi su due unità abitative distintamente accatastate con un unico proprietario, il contribuente, secondo le indicazioni dell'agenzia, non avrebbe potuto richiedere la detrazione maggiorata del 110%, potendo fruire esclusivamente della versione ordinaria, di cui al comma 1-quinquies dell'art. 16 del dl 63/2013, stante il fatto che le parti comuni, in dette ultime disposizioni, si devono intendere in senso oggettivo, a prescindere dalla presenza o meno di più proprietari.

La precisazione ribadita anche successivamente (si veda la risposta n. 87/2021) non tiene conto delle modifiche recentemente intervenute ai sensi della lettera n), comma 66 dell'art. 1 della legge 178/2020 che, come detto in apertura, è intervenuta in modifica della lett. a) del comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020 disponendo, ora letteralmente che «le disposizioni contenute nei commi da 1 a

8 si applicano agli interventi effettuati: a) dai condomini e dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, con riferimento agli interventi su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche», situazione, peraltro, recepita con un ulteriore chiarimento (risposta n. 58/2021); naturalmente resta valida l'indicazione che agli interventi antisismici, essendo parificabili a quelli di ristrutturazione, sia abbinabile il «bonus mobili», tenendo conto della nuova soglia di 16 mila euro (e non più di 10 mila).

La conseguenza, in linea con questo ultimo chiarimento e con il novellato comma 9, dell'art. 119, è che gli interventi antisismici devono poter beneficiare della detrazione del 110% quando sono effettuati, non solo per le parti comuni degli edifici, in presenza di condominio ma anche in presenza di unità immobiliari autonome e funzionalmente indipendenti, in un edificio interamente posseduto da un solo proprietario o da più proprietari, con al massimo quattro unità, naturalmente nel limite degli interventi per un massimo di due unità, se si tratta di efficientamento, fermo restando la detrazione anche per gli interventi effettuati sulle parti comuni, ai sensi dei commi 8 e 9, dell'art. 119 del dl 34/2020.

—© Riproduzione riservata—



Efficientamento energetico, gli incentivi raddoppiano

Nel 2021 raddoppiano i contributi ai comuni per investimenti destinati ad opere pubbliche in materia di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile. La misura è quella introdotta dall'art. 1, commi 29 e seguenti, della legge n.160/2019, che ha previsto l'assegnazione di somme in misura fissa proporzionata alla dimensione demografica: 50.000 euro fino a 5.000 abitanti, 70.000 fra 5.001 e 10.000 abitanti, 90.000 fra 10.001 e 20.000 abitanti e così via.

L'assegnazione dei citati contributi è prevista per gli anni 2021-2024 ed è finalizzata alla realizzazione di investimenti destinati ad opere pubbliche, in materia di: 1) efficientamento energetico, ivi compresi interventi volti all'efficientamento dell'illuminazione pubblica, al risparmio energetico degli edifici di proprietà pubblica e di edilizia residenziale pubblica, nonché all'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili; 2) sviluppo territoriale sostenibile, ivi compresi interventi in materia di mobilità sostenibile, nonché interventi per l'adeguamento e la messa in sicurezza di scuole, edifici pubblici e patrimonio comunale e per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Le somme sono state distribuite con il dm dell'Interno del 30 gennaio 2020 e l'inizio lavori deve arrivare entro il 15 settembre di ogni anno.

Successivamente, il dl 104/2020 ha inserito un nuovo comma 29-bis nel corpo della l 160 prevedendo l'attribuzione (poi disposta con dm 11/11/2020) degli importi aggiuntivi ai comuni beneficiari, con gli stessi criteri e finalità di utilizzo di cui ai citati commi 29 e seguenti, e che le opere oggetto di contribuzione possono essere costituite da ampliamenti delle opere già previste e oggetto del finanziamento.

Da qui il raddoppio delle somme, che come evidenziato da Unceem portano il totale a un miliardo di euro.

Il monitoraggio delle opere finanziate è effettuato attraverso il sistema di «Monitoraggio delle opere pubbliche - Mop» della «Banca dati delle pubbliche amministrazioni»

ni-Bdap.

I comuni beneficiari classificano le opere finanziate sotto la voce: «contributo piccoli investimenti legge di bilancio 2020 - quota 2021» (sezione anagrafica - «Strumento attuativo»), per i contributi riferiti all'esercizio 2021.

I contributi saranno erogati per una prima quota integrativa, pari al 50%, previa verifica dell'avvenuto inizio, entro il 15 settembre 2021, dell'esecuzione dei lavori attraverso il sistema di monitoraggio di monitoraggio e per una seconda quota integrativa, pari al restante 50%, previa trasmissione del certificato di collaudo o del certificato di regolare esecuzione rilasciato dal direttore dei lavori.

Matteo Barbero

— © Riproduzione riservata — ■



L'ANALISI

Assunzioni ecobonus, rischio flop per gli incentivi

Ecobonus, rischio flop per l'utilizzo degli incentivi per le assunzioni. Questa la conclusione alla quale si perviene a una attenta lettura dell'art. 1, comma 69 della legge 178/2020. La disposizione, di recente oggetto di numerosi commenti, prevedendo detrazioni di imposta per le spese finalizzate all'efficienza energetica incrementerà le attività degli uffici tecnici dei comuni che dovranno assicurare la lavorazione delle relative pratiche.

La manovra di bilancio autorizza per l'anno 2021 l'assunzione «a tempo determinato e a tempo parziale e per la durata massima di un anno», non rinnovabile, di personale da destinare alle dette funzioni. I relativi oneri potranno essere sostenuti sia con risorse finanziarie dell'ente che con quelle allo stesso assegnate mediante il riparto, da effettuarsi sulla base delle motivate esigenze, di un Fondo pari a 10 milioni di euro (comma 70).

Il combinato disposto delle due norme fa emergere alcune perplessità in sede interpretativa e applicativa. In primo luogo, genera confusione il richiamo alle tipologie contrattuali interessate cioè «a tempo determinato e a tempo parziale» (caratterizzato quest'ultimo, come noto, da una articolazione dell'orario di lavoro inferiore a quella ordinaria) che potrebbe lasciar intendere come il legislatore voglia obbligare le amministrazioni interessate a programmare reclutamenti con contratti a tempo si determinato, ma obbligatoriamente parziale.

Forse, al fine di ampliare in tal modo il numero dei contratti finanziabili con le risorse del Fondo. Ma, tale conclusione indurrebbe a ritenere che vada attivato, appesantendo il sistema, un duplice regime di programmazione e attuazione del reclutamento speciale: uno legato all'utilizzo delle risorse proprie, l'altro all'utilizzo del Fondo, limitato al 2021 e per il tempo determinato, quest'ultimo obbligatoriamente parziale.

Le assunzioni integrative, da utilizzare anche in forma associata, potranno effettuarsi, una volta individuati da parte del Mise criteri e

modalità di riparto delle risorse (vedasi *ItaliaOggi* del 29 gennaio 2021), in deroga ai vincoli di spesa stabiliti dall'articolo 1, commi 557, 557 quater e 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, riferiti, tuttavia, questi ultimi alle assunzioni con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Vincoli, si osserva, peraltro operanti anteriormente all'entrata in vigore del nuovo regime di cui all'art. 33 del decreto legge 34/2019 che, superando il principio del mero limite alla spesa del personale storicizzata si fonda, invece, sulla sostenibilità finanziaria degli oneri del personale in servizio e assumibile. La previsione del comma 69, infatti, ignora completamente i vincoli qualitativi attualmente vigenti per le assunzioni a tempo determinato di cui all'art. 9, comma 28, del decreto legge 78/2010 e quelli quantitativi dell'art. 23 comma 1, del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 (20% dei rapporti a tempo indeterminato in essere al 31 dicembre). In conseguenza, a parere di chi scrive, la deroga non favorirebbe l'assunzione del personale in quanto i comuni pur avendo a disposizione risorse, di bilancio e ulteriori derivanti dalla ripartizione del Fondo, sarebbero comunque soggetti ai limiti previsti per i rapporti di lavoro a tempo determinato.

Se si vuole favorire l'effetto espansivo della misura sul reclutamento per consentire ai comuni, nel rispetto degli artt. 50 e 53 del Ccnl vigente, di utilizzare le risorse proprie e incentivate, appare necessario, pertanto, un intervento urgente in sede normativa al fine di introdurre una deroga anche ai vigenti vincoli sul tempo determinato. In particolare, andrebbero escluse dall'applicazione non solo delle disposizioni di cui all'art. 1, commi 557, 557 quater e 562 della legge 296/2006 ma, anche i limiti qualitativi (pari, nella migliore delle ipotesi, al 100% dell'impegnato dell'anno 2009 o della media del triennio 2007-2009) e quello quantitativo (20% dei rapporti a tempo indeterminato al 31 dicembre).

Giampiero Pizziconi
magistrato
della Corte dei conti



MOLTI EMENDAMENTI AL MILLEPROROGHE CONTRO LA MISURA

**Il blocco degli sfratti è a rischio
I sindacati scendono in piazza**

«Impensabile e inumano mettere sulla strada migliaia di famiglie»

GIANSANDRO MERLI

■ Sulla copertina di uno dei dossier bollenti già in fila sul tavolo di Mario Draghi c'è scritto «blocco degli sfratti». La proroga fino al 30 giugno prossimo è stata inserita nel dl Milleproroghe in zona Cesarini, il 23 dicembre scorso, facendo andare su tutte le furie le associazioni dei proprietari. Da allora, Confedilizia in testa, non hanno risparmiato attacchi e accuse, chiedendo la revoca della misura.

La questione riguarda la vita di decine di migliaia di persone. Secondo il ministero della Giustizia nel 2020 sono stati emessi circa 40mila provvedimenti di sfratto, intorno al 90% per morosità incolpevole. Numeri che si vanno a sommare a quelli dell'anno precedente: 48.543 provvedimenti di sfratto emessi, di cui 25.939 eseguiti con l'ufficiale giudiziario (fonte: Viminale).

IL MILLEPROROGHE deve essere convertito in legge entro il 28 febbraio, data di scadenza. Sulla sospensione degli sfratti sono stati presentati emendamenti da tutti i partiti tranne LeU. Le sfumature sono diverse, ma semplificando si può dire: Italia Viva, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia vogliono cancellare la norma; il Pd chiede di distinguere tra sfratti pre e post Covid-19 (cioè successivi al 16 marzo 2020), fermando solo i secondi; il M5S, più favorevole alla norma, vuole legare la proroga del blocco a un'autodichiarazione di riduzione del reddito familiare del 50%. Altri emendamenti riguardano le forme di compensazione a vario titolo dei proprietari.

A difesa della proroga scendono oggi in piazza i sindacati: Sunia Cgil, Sicut Cisl, Uniat Uil, Unione Inquilini, Asia Usb. Proteste sotto prefetture ed enti locali sono previste in Sicilia, Calabria, Toscana, Veneto e Lombardia (importante la piazza di Milano). La convergenza nazionale sarà a Roma, alle 15 a Montecitorio. A questa piazza aderiscono anche Cgil, Cisl e Uil del

Lazio, il Forum del terzo settore e l'associazione Nonna Roma.

«**SAREBBE IMPENSABILE** e inumano mettere sulla strada migliaia di famiglie con esecuzioni forzate degli sfratti, in assenza di alternative immediate con passaggio da casa a casa. Qualsiasi valutazione non può prescindere dal Covid-19 e dai suoi effetti drammatici e luttuosi», scrivono Sunia, Sicut, Uniat e Uil in una lettera inviata ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e alle commissioni Affari istituzionali e Bilancio e tesoro. Altra missiva è stata indirizzata ad Antonio Decaro, a capo dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), e Stefano Bonaccini, che presiede la conferenza delle regioni.

«Chi vuole distinguere tra sfratti precedenti e successivi all'arrivo della pandemia vede la questione da una prospettiva sbagliata - dice Massimo Pasquini, segretario dell'Unione Inquilini - Lo stop agli sfratti è una misura a tutela della salute dei cittadini. Il rischio riguarda allo stesso modo tutti quelli che potrebbero finire in strada».

I SINDACATI chiedono anche l'apertura di un tavolo tra istituzioni e parti sociali per discutere le soluzioni di medio-lungo periodo. «Il blocco è necessario e va assolutamente confermato, ma non è la soluzione - dice Stefano Chiappelli, segretario Sunia Cgil - Bisogna usare i fondi del Recovery fund, quelli strutturali europei e gli ex Gescal per creare 500 mila nuovi alloggi di edilizia pubblica e sociale riqualificando il patrimonio dello stato».

Sempre a Roma sfileranno in corteo i movimenti per il diritto all'abitare e Asia Usb. L'appuntamento è alle 15 davanti al dipartimento patrimonio e politiche abitative del Comune per muoversi verso la Regione. Al centro della mobilitazione le critiche a bonus e misure tampone che non affrontano «la natura complessiva e strutturale della questione alloggiativa romana». Nella capitale, afferma Usb, il 70% delle domande di bonus affitto sono state scartate, 7.658 alloggi Ater sono finiti in vendita e non si assegna una casa popolare da mesi. Le richieste: recupero del patrimonio pubblico e privato non utilizzato e regolazione dei canoni di affitto.

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'INDAGINE DI CONFAPI

Il 90% delle aziende crede nella ripresa nonostante la crisi

Un 2020 in flessione per la piccola industria di Confapi che tuttavia guarda con fiducia ad un 2021 di crescita e di investimenti. È quanto emerge dall'indagine congiunturale su di un campione di 100 imprenditori, in maggioranza piccole e medie imprese: il 2020 è stato un anno di cali di fatturato per il 76% degli intervistati, un anno in cui il 42% delle imprese ha rinunciato agli investimenti programmati. Ma nonostante tutto le aziende credono nel prossimo futuro. Solo dieci imprese sulle 100 intervistate nelle scorse settimane infatti temono un 2021 in ulteriore contrazione. Bene pure la propensione agli investimenti: in questo caso chi prevede di annullare i programmi di spesa è ad oggi solo il 12% del campione (a giugno questa percentuale, tendendo conto degli indecisi era addirittura del 72%). Ma sembra positivo anche l'approccio all'occupazione, proprio quando il nuovo governo si trova dovere riprendere in mano la questione del blocco dei licenziamenti, un provvedimento che scadrà con la fine di marzo. Solo un imprenditore su 10 si vede

pronto ad attivare licenziamenti collettivi.

«I dati che registra la nostra congiunturale – spiega Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova – presi fuori contesto sembrano essere piuttosto drammatici: nel 2020 il 76% delle nostre imprese ha visto fatturati in calo, l'86% ha registrato problemi per quanto riguarda i tempi di pagamento delle fatture, solo un'impresa su due ha assunto, oltre quattro su 5 hanno chiesto l'accesso agli ammortizzatori sociali e quasi un'azienda su due ha rinunciato ai propri investimenti. Vista così sembra una catastrofe ma il Covid di fatto è una delle sfide più faticose e drammatiche che abbiamo dovuto affrontare negli ultimi cento anni, per lo meno dal punto di vista sanitario. In questo contesto dunque mi sento di essere positivo: l'Istat ha sostanzialmente dimezzato le previsioni di calo del Pil 2020 da oltre il 15% all'8,5%, e i nostri associati sono pronti a investire, crescere ed assumere. Un esempio di coraggio e dedizione che merita rispetto e supporto». —

RICCARDO SANDRE



IL CASO

Manutenzione del Mose 80 milioni ancora fermi

Manutenzione del Mose, tutto fermo e progetti in ritardo. Dal Jack-up alla "Cavalletta", preoccupa lo stato di stallo generale. VITUCCI / PAGINA 19

GUAI E CRITICITÀ DELLA GRANDE OPERA

Jack-up e "Cavalletta", 80 milioni fermi Mose, c'è il nodo della manutenzione

I Ritardi si accumulano. Fermo il progetto di trasferire il centro a Marghera. Scontri sulla lunata, conche incomplete

Alberto Vitucci

Dopo il jack-up, la Cavalletta. Che fine ha fatto la grande macchina galleggiante costruita dalla ditta Fagioli per sollevare le paratoie? E' costata 25 milioni di euro. «Il suo acquisto, scriveva il commissario del Consorzio Giuseppe Fiengo nella relazione trimestrale al prefetto di Roma, «è stato reso necessario per i ritardi nella riparazione del jack-up. La grande nave gialla, costruita da Mantovani per togliere e installare le paratoie sul fondo, di milioni ne è costata 52. Ma si era guastata prima ancora di prendere servizio. Altri 7 ne sono stati spesi per rimetterla in navigazione. Così le funzioni del jack-up le ha fatte a metà prezzo la cavalletta costruita da Fagioli. Per adeguarla a una maggiore durata nel tempo (almeno 50 anni) sono stati pagati altri lavori di sistemazione per tre milioni. Un fiume di denaro impiegato per la costruzione dei due mezzi di trasporto delle paratoie del Mose. E il problema della manutenzione che torna alla ribalta. Tra pochi mesi, entro il

31 dicembre, il Mose dovrebbe essere concluso e collaudato. E il nodo della manutenzione non è risolto.

Su questo punto i progetti sono in grave ritardo. Nulla si sa ad esempio del luogo dove saranno spostate le paratoie bisognose di essere verniciate e ripulite dal *fouling*. La vernice si è scrostata nella barriera di Treporti, come si è visto durante i test di prova. E come da progetto almeno una volta al mese una paratoia dovrà essere tolta dal fondale e portata nel centro di manutenzione, sostituendola con quella di riserva.

Ma il progetto del Provveditorato sul trasferimento della linea di manutenzione a Marghera è fermo. Bloccato da tre anni, nonostante l'ex provveditore Roberto Linetti avesse ordinato di sospendere i lavori all'Arsenale e di trasferire tutto nell'area ex Pagnan, di proprietà Mantovani, già messa in sicurezza e bonificata. L'Arsenale in questo modo potrà essere restituito alla cantieristica e ad attività compatibili, come nella sua storia.

Manutenzione e tante criticità da risolvere. Come la sostituzione di tubi e valvole danneggiate. Il controllo delle infiltrazioni sott'acqua e nelle giunture tra un cassone e l'altro.

E infine le conche di navigazione. Quella di Malamocco è costata 330 milioni, ma non è adatta alle grandi navi. Troppo piccola e pericolosa per via delle correnti. Per sistemarla ci vorranno almeno 30 milioni. Ma non potrà essere come si sa da tempo la soluzione alternativa per il porto. Le chiusure sempre più frequenti del Mose, dovute all'aumento del livello del mare, impongono altre scelte strategiche. Incompiuta anche la conca di Chioggia. Durante le ultime aperture del Mose i pescherecci sono rimasti bloccati in mare durante la tempesta. La conca di Chioggia non è ancora ultimata. Così la lunata di San Nicolò. Crollata in mare il giorno dopo il collaudo. 41 milioni il costo, 7 milioni di danni. Cause e ricorsi ancora sospesi. I guai del Mose non finiscono mai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE IMMAGINI

La diga crollata il giorno dopo il collaudo

Nella foto grande, la cosiddetta Cavalletta all'epoca dell'installazione delle paratoie. A destra, la lunata del Lido crollata e le tracce di ruggine sulle paratoie della barriera di Treporti.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

POSSIBILE DANNO ERARIALE

Cerniere corrose Vanno sostituite Ma la gara è ferma

Le cerniere del Mose vanno sostituite. Così come sono non potranno durare cento anni, come garantito dal progetto. Ma la gara è ferma da quattro mesi. E adesso c'è chi pensa di rivolgersi alla magistratura contabile per «possibile danno erariale». Il 19 ottobre scorso infatti si è conclusa la prima fase della procedura di gara bandita un anno fa dagli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova. 36 milioni di euro per la ricerca, sviluppo e fabbricazione del gruppo cerniere connettore delle paratoie della bocca di porto Malamocco, Chioggia, San Nicolò e Treporti. Tre le imprese che erano state ammesse. Cimolai, l'azienda friulana che ha costruito le prime paratoie; Fincantieri, il colosso delle costruzioni navali con sede a Marghera; e le industrie De Pretto.

Ma quattro mesi dopo, del-

la gara non si sa nulla. Le imprese non sono mai state convocate per i sopralluoghi dal Consorzio Venezia Nuova – il direttore tecnico Francesco Ossola e adesso il liquidatore Massimo Miani – e dunque la procedura è bloccata. Tanto che il dirigente del Provveditorato Francesco Sorrentino, presidente della commissione giudicatrice, ha inviato un mese fa una lettera di allarme al provveditore Cinzia Zincone, alla commissaria del Mose Elisabetta Spitz e allo stesso Miani. «A tutt'oggi, e in maniera del tutto ingiustificata e arbitraria il Consorzio non ha provveduto ad organizzare i sopralluoghi», scrive. Nessuna risposta. Forse le cerniere, per cui i tecnici hanno suggerito una modifica ai materiali risultati corrosi non sono più all'ordine del giorno. Oppure si è deciso di affidare i lavori senza gara.—

A.V.



La corrosione nelle cerniere

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Andrea Grigoletto: «La Caserma Pepe potrebbe diventare sede di un'istituzione europea, ma dal Comune manca una regia»

I fondi del Recovery per rilanciare i forti «Serve un'idea guida per il futuro del Lido»

LA STORIA

I forti del Lido hanno bisogno di cultura e di giovani. È questo quanto emerso ieri nel coso dell'incontro organizzato dal Caal (Comitato ambientalista "Altro Lido"), registrato sulla pagina Facebook. «Stiamo perdendo sempre più abitanti e siamo l'isola con il 65% di anziani», ha detto Salvatore Lihard, tra i fondatori del Comitato. «Non abbiamo bisogno di alberghi e nemmeno di turismo di massa, ma di cultura e che si dia spazio ai giovani che avevano avviato molte esperienze positive, come quella nella Batteria Ca' Bianca, la cui concessione è stata rinviata, o quella alla Caserma Pepe, poi revocata. È pieno di posti abbandonati che chiedono di essere valoriz-

zati».

La storica Daniela Milani e il naturalista Fabio Caolo hanno raccontato le specificità dell'isola, mentre Andrea Grigoletto dell'Istituto italiano dei Castelli si è soffermato sulle potenzialità dei forti, come la Caserma Pepe, gestita per qualche anno da un gruppo di giovani architetti e poi data in concessione all'associazione del dipendente comunale Roberto Russo. «Il Lido non è mai stato citato per il Recovery Fund che potrebbe portare dei finanziamenti per sistemare i forti, senza contare i 60 milioni del Comitato dati al Magistrato alle Acque o i 122 milioni delle misure compensative alle bocche di Porto del Mose» ha ricordato Grigoletto raccontando la storia e lo stato attuale dei dodici forti tra Lido e Pellestrina «Il Comune non ha nessuna

regia e nessuna progettualità. Pensiamo per esempio alla Caserma Pepe che potrebbe diventare la sede del Centro Studi della Corte Penale Internazionale che sta cercando una sede nel Mediterraneo».

Nel dibattito è emerso anche come il Lido non debba diventare meta del turismo di massa. «È di poco tempo fa la notizia che Comune e Regione si sono accordati per inserire il Lido nella lista delle spiagge venete» ha detto Grigoletto. «Il Lido e la vicina Pellestrina presentano caratteristiche uniche al mondo che potrebbero offrire al turista un'esperienza di visita con itinerari ecogreen e culturali che, associati alle indubbe qualità dell'acqua marina, spiazzerebbero ogni concorrenza». —

VERA MANTENGOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





La batteria di Ca' Bianca, completamente abbandonata

«Concorrenza sleale del porto di Trieste»

Una società chiama in causa lo scalo giuliano: «Le agevolazioni ai camion della Turchia penalizzano gli altri scali»

Chiesta l'abolizione o l'estensione a tutti i porti dell'Adriatico

Torna alla ribalta la vecchia polemica, aperta da quasi 30 anni, sui "privilegi" che gode il porto di Trieste – a scapito di tutti gli altri del mare Adriatico, Venezia compresa – che vede in continua crescita il traffico marittimo di traghetti ro/ro che trasportano i camion carichi di merci dalla Turchia. Malgrado la pandemia e le conseguenti difficoltà del traffico marittimo internazionale, il traffico di merci ro/ro (carichi rotabili) è aumentato l'anno scorso del 7% sul 2019, con 243.500 unità transitate, a differenza, per esempio, di quello di Fusina, nel porto di Venezia, che ha chiuso il 2020 con un -8,3%.

L'ex presidente dell'Autorità portuale di Venezia, Paolo Costa, aveva sollevato il problema più volte prima e dopo l'apertura del nuovo terminal ro/ro veneziano delle cosiddette "Autostrade del mare", a Fusina, senza alcun risultato. Ora – come riporta il quotidiano on line "Shipping

Italy.it" – a "ribellarsi" sono alcuni operatori del porto di Bari che hanno chiamato in causa Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico Orientale (Trieste), in qualità di amministratore unico di Ram spa (Rete Autostrade Mediterranee). La società Istop Spamat, che gestisce un terminal negli scali di Barletta, Molfetta e Bari, ha inviato una lettera, per denunciare un caso di "concorrenza sleale", a Zeno D'Agostino e ai ministeri dell'Economia, delle Infrastrutture e dei Trasporti, alle Autorità Antitrust e di Regolazione dei Trasporti, nonché a tutte le Autorità Portuali dell'Adriatico e ad Assoporti. Oggetto della lettera sono le «esenzione del pagamento delle tasse automobilistiche per i veicoli, immatricolati in Turchia, che effettuano trasporto merci esclusivamente da e per il porto di Trieste, creando così un regime di agevolazioni esclusivamente a favore del porto di Trieste sebbene gli operatori turchi, già negli anni '90,

avessero reiteratamente espresso la volontà di servirsi di tutti i porti italiani che si affacciano sull'Adriatico».

La società barese nella lettera chiede a Zeno D'Agostino che «in considerazione del ruolo ricoperto in qualità di amministratore unico di Ram, si faccia parte attiva ai fini della tutela della effettiva concorrenza dei sistemi portuali e dei vettori marittimi che vi operano con scali regolari, nonché a difesa del "Programma nazionale delle Autostrade del mare" di cui Ram, per conto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è il soggetto attuatore». A Zeno D'Agostino, amministratore di Ram, ma anche presidente del porto di Trieste, si chiede quindi «proponga l'abrogazione della agevolazione concessa al solo porto di Trieste o, in alternativa, l'estensione dell'agevolazione attualmente prevista per il porto di Trieste anche a tutti i porti italiani o quantomeno a quelli dell'Adriatico sempre più coinvolti nei traffici commerciali con la Turchia». —

GIANNI FAVARATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il terminal delle "Autostrade del mare" nel porto di Trieste

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Lo sviluppo

**Appalti e gare,
è il momento
di rompere il muro
della burocrazia**

G. Guzzetta e A. Zito a p. 9

LA BUROCRAZIA NEMICO NUMERO UNO DEL PAESE

Rimettere in moto l'Italia?

Riformiamo gare e appalti

Snellire e semplificare: ecco cosa fare

→ Cantieri fermi, rebus autorizzazioni, assenza di figure specializzate, comunicazione tra enti pubblici: c'è molto da fare per cancellare lacci e laccioli inutili. A partire dalla "paura della firma" dei funzionari pubblici

Giovanni Guzzetta*

Alberto Zito**

«**O**ra è il momento di riflettere sulla ricostruzione che verrà a mano a mano che l'emergenza sanitaria andrà attenuandosi». Con queste parole, qualche giorno fa, il presidente del Consiglio di Stato, Filippo Patroni Griffi, ha aperto l'anno giudiziario della giustizia amministrativa. Aggiungendo che «occorrono, insieme, una chiara visione politica, fatta di realismo lungimirante, e un sistema amministrativo agile ed efficiente».

Ormai insediato il governo Draghi, sostenuto da un'ampia maggioranza e con la massima garanzia di competenza, la "visione politica" potrebbe essere a portata di mano. E anche il carburante per riavviare la macchina sarà a breve disponibile grazie al Recovery Plan, rispetto al quale c'è da confidare che le proposte dell'Italia sapranno essere all'altezza delle necessità.

Ma la visione e le risorse economiche hanno bisogno delle gambe di una pubblica amministrazione capace di rispondere con il cambio di passo che la ricostruzione richiede. Il presidente del Consiglio di Stato, dal suo osservatorio privilegiato, ha individuato una serie di questioni, quali «ridurre gli oneri amministrativi non necessari, superare la paura della firma, concentrarsi sul-

la riduzione dello stock regolatorio e sull'organizzazione delle stazioni appaltanti, fornendo le stesse e le amministrazioni in generale di personale tecnico, giovane, motivato e adeguatamente remunerato».

In questo contesto il settore che più richiederà attenzione sarà quello degli appalti pubblici per la sua capacità di generare non soltanto sviluppo economico, ma anche utilità e benessere per le imprese e i cittadini. Sarà necessario uno straordinario sforzo di investimenti pubblici, che non potrà (né dovrà) però realizzarsi in un quadro regolatorio fatto di legislazione emergenziale, che inevitabilmente attenua le tutele dei privati e mette a rischio la stessa qualità dell'opera.

L'Italia ha fatto molti progressi nella materia degli appalti sia sul piano della disciplina sostanziale sia sul piano processuale (come ricorda la stessa relazione sullo stato della giustizia amministrativa), ma è evidente a tutti che molto ancora si può e deve essere fatto, soprattutto se i volumi degli interventi sono, com'è auspicabile, destinati ad aumentare.

Di fronte a questo stato di cose condividiamo le riflessioni del presidente Patroni Griffi. Serve un approccio "tecnico ed economico e non più solo legalistico".

Gli interventi dovranno pertanto essere mirati a colpire i colli di bottiglia che, più di altri, condizionano

l'efficienza del sistema dei contratti pubblici e rischiano di ledere i principi di qualità, efficienza e tempestività nella realizzazione degli interventi che sono le vere minacce alla ricostruzione.

Per capire dove agire, è necessario assumere una prospettiva che parta dai dati di realtà. Il fenomeno dei cantieri fermi è il più delle volte il frutto di errori che si riferiscono alla fase della programmazione e della progettazione degli interventi. Se l'impresa, appena inizia a eseguire l'intervento dopo la stipula del contratto, si accorge che la pubblica amministrazione non ha ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie per l'opera che intende realizzare, il cantiere si blocca. Si tratta solo di un esempio tra i tanti che si potrebbero fare e che gli addetti ai lavori ben conoscono. L'esempio però ci fa capire che le maggiori criticità riguardano il raccordo tra il documento di indirizzo della progettazione, la progettazione stessa e tutti i vincoli di contorno (di tipo

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



urbanistico, ambientale, di interesse culturale etc.). È qui che allora si deve in via prioritaria intervenire sia con una strategia di medio periodo sia con una strategia di breve periodo. Per la prima occorre un grande progetto di formazione dei dirigenti e dei funzionari delle pubbliche amministrazioni. Un arco temporale di tre anni può sicuramente essere sufficiente a condizione che si potenzi il sistema di formazione a partire dal ruolo della Scuola Nazionale dell'Amministrazione (ma al riguardo perché non pensare a una istituzione pubblica esclusivamente dedicata a trasferire conoscenze e competenze nella materia dei contratti pubblici?). Bisogna però agire anche in un'ottica di breve periodo e dunque anticipare la verifica, oggi obbligatoria per il progetto esecutivo, a tutte le fasi di sviluppo dello stesso a partire da quella di fattibilità tecnico-economica. Se il Rup, il progettista e il verificatore operano sin dall'inizio dell'attività di progettazione in stretta sinergia, non solo il rischio dell'errore progettuale viene ridotto, ma si può determinare anche un circolo virtuoso di scambio e di trasferimento di conoscenze e di competenze di cui a giovare sarebbero in primo luogo i dirigenti pubblici. Mai come in questo caso l'intelligenza collettiva, frutto dell'interazione di soggetti diversi, può rappresentare una risorsa indispensabile per fare una progettazione di qualità che rappresenta il presupposto più importante per la celere realizzazione dell'opera una volta stipulato il contratto con l'appaltatore.

Qualche intervento forse si può e si deve fare anche sul versante della procedura di gara e del contenzioso che si genera dinanzi al giudice amministrativo. Malgrado il rito processuale in materia di appalti ha certamente subito un'accelerazione, rimane problematica la disciplina delle misure cautelari, le quali, sempre più spesso si risolvono in decisioni che, nel nome dell'interesse pubblico, consentono comunque la stipulazione del contratto rinviando al merito la decisione sulla legittimità dell'aggiudicazione e determinando in questo modo l'effetto di garantire al concorrente che ha proposto ricorso una tutela solo risarcitoria, destinata a risolversi in caso di vittoria nel merito con un aggravio di costi per l'erario e con la certezza che, chi ha nel frattempo eseguito i lavori, non è stata l'impresa più qualificata.

Da questo punto di vista si potrebbe, sulla falsariga di quanto già previsto nel codice del processo amministrativo in modo facoltativo, rendere obbligatoria, all'esito della camera di consiglio, una pronuncia nel merito, allorché non sussistano esigenze di integrazione del contraddittorio e di approfondimento delle questioni relative ai fatti. Il più delle volte le impugnazioni dell'aggiudicazione, come ben sanno gli addetti ai lavori, riguardano casi in cui i fatti da accertare sono relativamente semplici e i nodi da sciogliere attengono in modo esclusivo alla interpretazione delle norme.

Infine, con riferimento alla fase esecutiva vera e propria, coerentemente con le premesse prima espresse, si dovrebbe prevedere che l'errore progettuale sollevato dall'appaltatore debba essere accertato in tempi rapidi (trenta giorni per la decisione da parte del Direttore dei lavori e del Rup) e che il progetto di variante debba essere predisposto e approvato entro un termine anch'esso contenuto (trenta o al massimo sessanta giorni per i casi più complessi). Affinché il meccanismo descritto possa ben funzionare è necessario però prevedere che il ruolo di Direttore dei lavori non possa essere affidato al progettista che ha redatto il progetto oppure, nel caso si voglia mantenere la coincidenza dei ruoli, che la valutazione dell'errore progettuale debba essere affidata a un soggetto terzo. Una valutazione oggettiva ed imparziale della sussistenza di tale errore non può prescindere dall'introduzione a livello normativo delle regole indicate.

Modifiche limitate, si dirà, ma che nella realtà della vita produttiva incrociano buona parte delle problematiche che sono all'origine del malfunzionamento del sistema degli appalti e del fenomeno dei cantieri fermi.

Risolvere i conflitti di interessi, responsabilizzare imprese e funzionari pubblici (cui andrebbero peraltro riconosciuti adeguati incentivi di professionalità), evitare effetti perversi della tutela cautelare, potrebbero essere passi importanti per tratteggiare il profilo di gestione amministrativa della rinascita, di cui questo paese ha disperato bisogno.

**Professore ordinario
di Istituzioni di diritto pubblico
nell'Università di Roma Tor Vergata*

***Professore ordinario
di Diritto amministrativo
nell'Università di Teramo*

La fotografia delle Camere di Commercio del Nordovest: il Piemonte è settimo, più indietro la Valle d'Aosta

Alla Liguria il record di imprese straniere

14%

del totale delle imprese liguri è straniero: solo la Toscana ha un valore più alto

98,2%

le imprese straniere con meno di 10 addetti: le dimensioni restano un problema

25%

l'incremento di imprese straniere nel Nordovest dal 2010 ad oggi

CLAUDIA LUISE
TORINO

Una crescita lenta ma costante nel tempo. Il numero di imprese straniere continua ad aumentare e a rappresentare una fetta di attività importante, anche se specializzata soprattutto in alcuni settori come l'edilizia.

In Italia un'impresa su dieci è

straniera: ha una partecipazione di persone non nate in Italia superiore al 50%. L'imprenditoria degli immigrati conta quasi 630mila aziende: 3 su 4 sono individuali. Dati che emergono dalla fotografia scattata dalle Camere di Commercio e che evidenzia una crescita del 2,3% rispetto ai dodici mesi precedenti. In questo contesto il Nordovest conferma il trend, eccetto per la Valle d'Aosta che invece risulta tra le regioni più chiuse agli stranieri con 704 imprese registrate al 30 settembre 2020 (il 5,8% del totale) e in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In Liguria, invece, sono 22.310, rappresentano il 14% del totale e sono aumentate di poco meno del 2%. Proprio la Liguria, dopo la Toscana, è la regione con la maggiore incidenza: il Piemonte si trova in settima posizione, con un'incidenza pari al 10,9%. In questo territorio sono cresciute di circa 10mila attività in dieci anni. In totale, infatti, alla fine del 2020 ammontano a 46.373, mentre allo stesso periodo del 2011 erano 37.049.

Circa 6 imprese straniere su 10 di quelle registrate in Piemonte trovano la propria sede legale in provincia di Torino. Le realtà provinciali in cui le imprese guidate da immigrati rivestono un'importanza maggiore sul relativo tessuto imprenditoriale sono quelle di Torino (12,7%) e Novara

(11,6%). Cuneo (6,3%) e Biella (6,5%) sono, al contrario, quelle in cui la presenza di stranieri alla guida delle imprese del territorio è inferiore.

Tra i principali settori di specializzazione, al primo posto l'edilizia che pesa il 30,9% sul totale, seguito dal commercio (27,0%), dai servizi (20,6%) e dal turismo (9,2%). Ma un problema è nelle dimensioni: il 98,3% infatti ha meno di 10 addetti. Le imprese femminili, che sono appena il 23,6%, e delle giovanili che si fermano al 19,7%.

A Torino le imprese straniere registrate sono 27.980, con un tasso di crescita pari al +4,9%. Gli imprenditori nel capoluogo piemontese arrivano da 167 nazionalità diverse: la comunità più numerosa è quella rumena, seguita da quelle marocchina e cinese. Le prime due lavorano soprattutto nell'edilizia, i cinesi sono ristoratori e albergatori. «Per un immigrato l'avvio di impresa è l'occasione per integrarsi e per contribuire alla crescita economica dell'Italia», commenta il presidente della Camera di commercio di Torino, Dario Gallina. Per contribuire alla nascita di nuove realtà è nato il progetto Futurae. Il prossimo appuntamento della Camera di commercio è in programma per giovedì. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Un cantiere a Novara (foto d'archivio). L'edilizia è il settore della maggior parte delle imprese straniere

RONCADE

Amazon, progetto in discesa Innesto in A4 ultimo scoglio

Dalla Regione via libera con la procedura semplificata, ma il ministero e Autovie censurano il collegamento previsto con il casello. Domani conferenza dei servizi

RONCADE

Strada in discesa per i proponenti, in salita per i progettisti. La procedura per l'insediamento di Amazon a Roncade, tra il casello di Meolo-Roncade e la Treviso Mare, incassa un sostanziale via libera dalla Regione, anche se il ministero delle Infrastrutture e il gestore Autovie Venete censurano l'ipotesi di un raccordo viabilistico diretto verso l'autostrada: sarà decisivo il prossimo appuntamento della conferenza dei servizi, in programma domani, mercoledì 17 febbraio. Nei giorni scorsi gli uffici del Comune di Roncade hanno ricevuto i primi pareri degli enti coinvolti in questa fase preliminare dell'iter amministrativo.

Da quando si sono accesi i riflettori sull'operazione di Amazon e Techbau sui terreni a ridosso del casello, uno dei principali punti interrogativi, dal punto di vista tecnico, aveva riguardato la procedura scelta per avviare il progetto: non il "classico" piano urbanistico attuativo (come avviene sia nel dirimpettaio S.a. 14 in

località Vallio, sia per il maxi polo di Casale), ma una procedura semplificata attraverso il Suap, lo sportello unico delle attività produttive. A fugare ogni dubbio sulla percorribilità di questa strada amministrativa è l'ingegnere Elisabetta Pellegrini, capo dell'area infrastrutture, trasporti, lavori pubblici e demanio della Regione: «Trattandosi per il caso in esame di intervento puntuale di sportello unico e non di sviluppo urbanistico», scrive, «il progetto per cui si chiede il parere non rientra

nell'applicazione dell'articolo 40 del Ptrc (Piano territoriale regionale di coordinamento, ndr) e non vi sono pertanto condizioni in merito». Superando i tecnicismi emerge un sostanziale nulla osta da parte degli uffici regionali al percorso semplificato della variante chiesta dai privati. I terreni a nord e sud della Treviso Mare, di proprietà del gruppo Mosole, noti rispettivamente come S.a. 14 e S.a. 15, rientrano inizialmente in un organico disegno di sviluppo, con destinazione prevalentemente

direzionale-ricettiva e commerciale. Avranno ora destini diversi: il primo, S.a. 14, quello a nord, è già partito; il secondo, S.a. 15, è stato radicalmente rivisto e concepito per ospitare l'eventuale insediamento di un maxi capannone Amazon: 59 mila metri quadrati di area coperta con altezza di poco superiore ai 20 metri. La variante urbanistica necessaria potrebbe essere quindi assimilata nella procedura.

Ma, forse un po' a sorpresa, le censure più pesanti nei confronti del progetto sono arrivate dal ministero e da Autovie Venete, che ha espresso parere negativo sulla proposta di un collegamento diretto del nuovo polo Amazon con il casello e l'autostrada. Questi, dunque, sono i nodi che verranno affrontati domani, con la convocazione di una conferenza dei servizi che si svolgerà in forma "sincrona" e quindi vedrà i vari enti confrontarsi direttamente sul futuro dell'area, valutando in particolare le soluzioni viabilistiche da adottare. —

MATTEOMARCON

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area adiacente il casello di Meolo-Roncade destinata al polo logistico di Amazon (foto Film)



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

LA LETTERA

Rubinato: «Sul consumo di suolo da Treviso e dal Pd critiche inutili»

RONCADE

L'ex sindaco di Roncade, Simonetta Rubinato, rispedisce ai mittenti le critiche e il fuoco amico del Pd nei confronti dell'amministrazione guidata dalla sua "delfina", Pieranna Zottarelli. «Il territorio di Roncade è ancora un'isola felice sul piano ambientale ed ecologico e tale resterà in linea con l'obiettivo di uno sviluppo economico sostenibile», dichiara l'ex deputata Pd, oggi eretica "autonomista" fondatrice del movimento Veneto Vivo e presidente della fondazione Città di Roncade. «L'istanza presentata da Amazon con altri soggetti», prosegue, «per realizzare un polo logistico avrebbe un impatto assai rilevante per il territorio, sotto molteplici profili: urbanistico, ambientale, economico, occupazionale e sociale. Vista l'entità del progetto è necessario valutarne con attenzione i benefici e i costi in una prospettiva di medio-lungo periodo. Mi ha stupito perciò il fuoco amico arrivato sulla giunta guidata da Pieranna Zottarelli dai dirigenti provinciali del Pd e da alcuni amministratori di centrosinistra, prima ancora di approfondire

la documentazione, ma anche l'attacco indiretto da parte del sindaco leghista di Treviso Conte, tutti concordi nell'imputare all'amministrazione roncadese cementificazione e consumo di suolo».

Rubinato invita questi «maestrini dalla penna rossa» a concentrarsi su altro e difende la linea amministrativa: «Roncade negli ultimi 16-17 anni ha raccolto da tempo la sfida dello sviluppo sostenibile e già il Pat del 2008 andava a "salvare" ben 33 ettari di potenziali aree edificabili». Su Amazon la strada è ancora lunga: «L'istanza depositata dall'azienda proponente», conclude Rubinato, «comporta il sacrificio di ulteriori 8 ettari di suolo, il che richiede una variante urbanistica e dunque la verifica preliminare della procedura corretta da seguire. Solo dopo il Comune potrà entrare nel merito dell'istanza per valutarla e decidere come condizionarla anche sul piano della sostenibilità, assumendo ad esempio l'obiettivo del consumo zero di suolo, restituendo in pari misura all'uso agricolo o alla formazione di ecosistemi naturali suoli già consumati o potenzialmente consumabili». —

MA. MA.



Simonetta Rubinato

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



LUNGO IL MESCHIO

Progetto nuovo ponte il quartiere Centro chiede un'assemblea

Il presidente Giuseppe Zampieri scrive al sindaco Miatto «Chiarire se la passerella pedonale diventerà carrabile»

VITTORIO VENETO

Giuseppe Zampieri, presidente del Quartiere Centro, chiede all'amministrazione comunale un incontro per fare il punto sull'ex Carnielli e in particolare per sapere se e come verrà realizzato il nuovo ponte sul fiume Meschio. Un ponte oggi pedonale che dovrebbe diventare carrabile: di collegamento tra la circoscrizione cittadina e l'area del Palazzetto dello sport. «A quanto ci era dato conoscere – scrive Zampieri – non esisteva una analisi tecnica che valutasse le conseguenze della costruzione di un manufatto di superamento del Meschio, coordinandolo con l'intera viabilità cittadina, specialmente in relazione alla prossima apertura del passante di Serravalle. A nostra conoscenza, non è dato sapere se sia stato valutato l'impatto di tale opera sull'ecosistema del Meschio, sull'area ricreativa e sportiva di Via Toniolo (palazzetto dello Sport, pista ciclabile), e, non ultimo, su un'area fortemente antropizzata in prossimità del centro cittadino». Tutto questo, ricorda Zampieri, contravvenendo a quanto affermato, in tutte le riunioni effettuate, in merito alla volontà sia dell'amministrazione che dei privati interessati all'intervento, di coinvolgere tutta la popolazione, dando avvio ad una interlocuzione capillare su tutti gli aspetti del problema. Il presi-

dente del Quartiere sollecita informazioni sul tema poiché è in corso una trattativa tra il Gruppo Alì e due società che hanno acquisito aree d'insediamento vicine all'ex Carnielli. Il Comune sarebbe stato chiamato in causa per favorire una soluzione condivisa fra le parti. Il Consiglio di quartiere vuol sapere se l'amministrazione ha già preso decisioni formali in materia.

«Non che vi sia alcun regolamento che obblighi a sentire preventivamente un Quartiere, ma era intervenuta un'assicurazione formale da parte del sindaco e dell'assessore al Decentramento di tenere costantemente aperto un canale informativo». Il sindaco Miatto ricorda che il ponte sul Meschio «non è una novità», come infrastruttura era compreso nel vecchio Piano regolatore generale. «Adesso torna d'attualità. L'opera ha un costo considerevole. Stiamo valutando la possibilità della sua realizzazione», attraverso appunto l'eventuale intervento anche dei privati. Secondo Miatto, «occorrerà trovare la soluzione per coniugare le necessità viabilistiche e le disponibilità economiche del Comune». Comune che, in ogni caso, attenderà i risultati dell'indagine sui flussi di traffico. Flussi che dipenderanno anche dalla prossima apertura del traforo di Santa Augusta. —

FRANCESCO DAL MAS

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il masterplan ex Carnielli e il ponte che potrebbe diventare carrabile



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE